LA PRIMA OPERA DI MARGHERITA DI NAVARRA
E LA TERZA RIMA IN FRANCIA

CARLO PELLEGRINI

La prima opera di Margherita di Navarra e la terza rima in Francia

CATANIA
FRANCESCO BATTIATO - EDITORE
1920

La prima opera di Margherita di Navarra
e la terza rima in Francia.

La figura dolce e pensosa di Margherita di Navarra, di questa mirabile donna che fu giustamente chiamata la Regina della Rinascenza francese, ha molto attratto, in questi ultimi decenni così fecondi di studî storici e critici, l'attenzione degli studiosi. Nè si può dire, a giudicare da lavori recenti, che questo interesse accenni a diminuire. Per noi italiani poi, com'è ben noto, questa donna - che " avait dans ses veines le sang vif et aventureux des Orléans, des paladins de Savoie, des Visconti de Milan, des rois de Chypre " (1) - ha un'attrattiva speciale per l'amore da lei sempre provato per l'arte e per la letteratura italiana, e per la protezione da lei accordata sempre agli artisti ed ai letterati italiani. Ed ora questo suo " italianismo " è forse destinato, se preso di nuovo in esame, ad aumentare agli occhi nostri di estensione e di profondità.

Fra i nostri grandi scrittori Margherita di Navarra amò soprattutto Dante, ed anzi era già stato segnalato come uno dei suoi principali meriti verso la cultura

(1) Mary James Darmesteter, *La Reine de Navarre,* Paris, 1900, p. 13.

italiana in Francia, quello di aver dato, negli ultimi anni di sua vita, un grande impulso alla cultura dantesca imitando, anche nella forma metrica, la *Divina Commedia.* Essa, più e meglio assai di Christine de Pisan, aveva dimostrato di comprendere e di sentire in tutta la sua grandezza il poema dantesco; se non che - cosa assai strana - sembrava che del grande libro si fosse accorta solo sul declinare della sua esistenza, quando la sua anima era stata colpita nel più caro dei suoi affetti.

Certo a Margherita non era mancato il modo di conoscere la *Commedia* sino dai primi anni della sua vita. La madre, Luisa di Savoia, le aveva fatto apprendere sino da bambina l'italiano, tanto che era giunta, se non forse a scriverlo, certo a intenderlo bene: Pier Paolo Vergerio ce ne assicura in una lettera a Vittoria Colonna, nella quale il Vescovo di Capodistria descrive un suo incontro colla Regina di Navarra: " Ella intende la lingua nostra d'Italia, se bene non l'usa „ (1).

Nè le mancarono, sino da quando volle cominciare le sue letture, esemplari della *Divina Commedia*, sicchè può dirsi che l'influenza della cultura italiana sul suo spirito comincia sino dai suoi primi anni: sappiamo difatti che nella Biblioteca del Re, che poi Francesco I° fece condurre da Fontainebleau a Parigi, c'era - insieme con opere del Petrarca e del Boccaccio -, la *Commedia*

---

(1) Emile Picot, *Les Français italianisants au XVI^{e} siècle*, Paris, 1906, I, pp. 42-3.

Sino da bambina Margherita era stata addestrata a rimare per volere della madre: Cfr. Paulin Paris, *Etudes sur François I roi de France, sur sa vie privée et son règne*, Paris, 1885.

di Dante; come sappiamo pure che fra i libri lasciati alla sua morte - nel 1496 - da Charles d'Orléans, padre di Margherita e di Francesco I°, c'era anche "... le libvre de *Dan,* escript en parchemin et à la main, et en italien et en françoys „ (1).

Non solo, ma una traduzione della più mistica delle tre cantiche dantesche, dovuta a Francesco Bergaigne, addetto alla casa dei figli di Francesco I°, era stata, prima del 1524, offerta alla Regina Claudia, ed è logico congetturare col Farinelli (2) che questo esemplare servisse assai più alla sorella che alla sventurata moglie di Francesco I°. Con tutto questo sembrava assai strano che negli scritti giovanili di Margherita di Navarra non si riscontrasse alcun accenno al nostro poeta, nè essa dimostrasse in alcun modo di aver risentito della sua influenza.

Anzi, il primo accenno all'opera di Dante contenuto in una lettera di Margherita al fratello del 1534 (3) - quando cioè la Regina di Navarra era già più che quarantenne - sembrerebbe dimostrare che essa avesse poco amato e peggio compresa la *Commedia.* Si tratta di un *rondeau:*

---

(1) E. Sénemaud, *La bibliothèque de Charles d'Orléans, comte d'Angoulême, au Chateau de Cognac en 1496*, Paris, 1861, p. 27 (estr. dal *Bulletin de la Societé Archéologique et historique de la Charente)*; e Arturo Farinelli, *Dante e la Francia dall'età media al secolo di Voltaire*, Milano, 1908, I, p. 234. Per l'ipotesi che questa traduzione posseduta dal Conte d'Angoulême possa essere la stessa che è contenuta in un ben noto codice della Nazionale di Torino, Cfr. Farinelli, I, p. 237 sgg.

(2) *Op. cit.*, I, pp. 318-9. — Un documento sul Bergaigne fu pubblicato da Antoine Thomas, *Note sur François Bergaigne traducteur de Dante*, *Revue des Bibliothèques*, II (1892), p. 455.

(3) F. Genin, *Nouvelles lettres de la Reine de Navarre*, Paris, 1842, p. 122.

D'ung ennuy pris elle ne se doit plaindre
Mais le cacher, s'il ne se peult estaindre,
Par honneste dissimulacion,
En regrettant la consolacion
Du temps passé qui ne se peut ratteindre.
Oh ! que je voy d'erreur la teste ceindre
A ce Dante qui nous vient icy peindre
Son triste enfer et vieille passion
D'ung ennuy pris !

A quarante ans vouloir encores faindre
D'avoir le mal que l'âge doit refraindre
Puis par despit courre à devocion
Prenant tan pour ferme ficsion,
C'este une fin plus qu'à ensuivre à craindre,
D'ung ennuy pris.

Pur senza dare un' importanza vera e propria a questo accenno - bizzarro sfogo di un momento di malumore - è naturale che la critica (1) avesse concluso che Margherita si era data allo studio e all'imitazione di Dante solo negli ultimi, tristi anni della sua vita, dopo la morte del fratello - 1547 -, che le ispirava quel poema, tutto quanto scritto in terzine dantesche e intitolato dal Lefranc *Le Navire*, che occupa un posto veramente singolare nella storia della terza rima in Francia, essendo il più ampio poema originale scritto in questo metro (2) - così poco usato nella versifica-

(1) Ricorderò soprattutto l'opera del Farinelli (specialmente I, a pp. 329, 331-3-4) la più importante per chi voglia trattare di quest'argomento, e lo studio di ENRICO HAUVETTE, *Dante nella poesia francese del Rinascimento*, Firenze, 1901 (trad. ital., nella *Bibl. Crit. d. Lett. Ital.* del TORRACA, n. 36); oltre i noti lavori d'indole generale dell'Oelsner e del Counson.

(2) L. E. KASTNER, *History of the Terza Rima in France*, nella *Zeitschrift für französische sprache und Literatur*, XXVI (1904), pp. 249-50: « We now come to a poem which occupies quite a unique position in the history of the *terza rima* in France, not only on account of its intrinsic value, but also because it is by far the longest original french poem in which that

zione francese - ed anche, sin qui, l'unico conosciuto della Regina di Navarra scritto per intero in terzine. Tutto questo, però, è destinato a modificarsi se esaminiamo la prima opera di Margherita di Navarra, sin qui trascurata dagli studiosi che si sono occupati della sorella di Francesco I°, se se ne eccettuino due (1) che hanno avuto occasione di parlarne assai di sfuggita: il *Dialogue en forme de vision nocturne.*

Nè ci deve meravigliare che in tanta fioritura di studî su questa interessante figura della Rinascenza francese - e una gran parte dei quali non fanno che ripetere quello che hanno detto gli studiosi più antichi - la sua prima opera sia stata così trascurata, giacchè essa fu stampata una sola volta, insieme con un altro scritto della Regina di Navarra che si attirò i fulmini della Sorbona - *Le Miroir de l'âme pécheresse* - sicchè oggi non ne restano che due o tre esemplari. (2)

*
* *

Nell'autunno del 1524 Margherita d'Angoulême, che da alcuni anni aveva sposato - senza troppo entusiasmo - il duca d' Alençon, si trovava a Lione insieme

---

particular metre has ever been attempted. I am alluding to *Le Navire* o Marguerite of Navarre... ». — Cfr. anche Ph. Martinon, *Les strophes*, Paris, 1912, p. 83.

(1) N. Weiss dette qualche breve estratto del *Dialogue* nel *Bulletin de la Societé de l'Histoire du Protestantisme français*, 15 mag. 1894, p. 255 sgg.; e Abel Lefranc si occupò brevemente di quest'opera, solo dal punto di vista religioso, nel suo studio *Les idées religieuses de Marguerite de Navarre d'après son oeuvre poétique*, Paris, 1898 (estr. dal cit. *Bulletin*).

(2) Lefranc, *Op. cit.*, p. 14. Io mi valgo dell'esemplare conservato alla Nazionale di Parigi *(Réserve, p. Yc. 209)*. — Esiste un'altra copia di quest'edizione alla Biblioteca Mazarina; un altro esemplare si trovava in vendita alla Libreria Techener nel 1889. Debbo queste notizie alla cortesia del Sig. Lucien Auvray, della Nazionale di Parigi.

colla Regina, che di lì a poco doveva morire, colla madre Luisa di Savoia e cogli addetti alla corte, mentre il fratello ed il marito erano in Italia, e, dopo aver ripresa Milano, si illudevano di poter presto tornare in Francia trionfatori di una nuova Marignano.

Morta la Regina Claudia mentre il re stava per raggiungere l' agognata Milano, meta di tanti suoi sogni e di tante sue ambizioni, Margherita si dedicò completamente ai piccoli figli del fratello lontano ed impegnato in un'impresa così avventurosa. E sono tra le più delicate delle sue lettere quelle in cui dà notizia al fratello combattente dei suoi bambini, ai quali ella è prodiga di cure materne. Fra questi Margherita aveva una speciale predilezione per una bambina nella quale scorgeva, in germe, le stesse tendenze della propria anima pia e sognatrice: la piccola Carlotta. Ora, poco dopo la madre, la principessina si ammalò, e, nonostante le cure affettuose della duchessa d'Alençon, morì, mentre il padre - che si preparava all' assedio di Pavia - sognava la figlia morente che gli diceva: " Adieu, mon roy, je vais en paradis ",. La morte della piccola nipote aggiunse nuovo dolore all'animo già rattristato di Margherita, che di lì a qualche mese doveva ricevere un nuovo colpo colla disfatta di Pavia, per la quale il fratello così amato doveva cadere prigioniero nelle mani di Carlo V°, mentre il marito, comandante della retroguardia, sarebbe tornato dopo poco a morire a Lione, sotto l'accusa di essere stato la causa principale del disastro, e sentendo ancor risuonare nell'anima esacerbata le sarcastiche strofe della *Chanson de Pavie* che motteggiavano i resti dell'esercito sconfitto.

Tutti questi fatti aumentavano nella duchessa d'Alençon la tendenza, che da qualche tempo si era rivelata in lei, al misticismo, a cercare nel mondo dello spirito quelle sodisfazioni che la vita circostante non poteva darle, a vivere “ in visione „ una vita di sogno.

Poichè da tre o quattro anni essa aveva iniziato una corrispondenza epistolare con un pio vescovo di Meaux, Guillaume Briçonnet, che nella sua diocesi accoglieva alcuni spiriti eletti di religiosi, che erano convinti della necessità di riportare i costumi della Chiesa all'evangelica semplicità e purezza dei tempi primitivi. (1) Le numerose lettere che ci restano di questa corrispondenza, in mezzo alle strane, e spesso incomprensibili, espressioni dovute al mistico ardore da cui erano invase le anime del buon vescovo e della duchessa, rivelano da parte di Margherita un' anima assetata di fede, d'ideale, di elevazione. Briçonnet, che non prevedeva ancora gli eccessi della Riforma, e riteneva che le sue idee potessero trionfare senza venire a contrasto colla Chiesa Romana, si serviva dell'influenza della sorella del Re per cercare di diffondere le nuove idee religiose prima di tutto nella corte, (2) e inviava a Margherita dei libri mistici che ebbero senza dubbio influenza sulla formazione del suo spirito. Il quale sino dalle sue prime manifestazioni ci appare con quella

---

(1) P. A. Becker, *Marguerite Duchesse d'Alençon et Guillaume Briçonnet, évêque de Meaux, d'après leur correspondance manuscrite* (1521-24), nel *Bulletin de la Soc. de l'hist. du prot. franç.*, ag.-sett. 1900, pp. 393-477.

(2) Difatti nel 1521 scriveva a Margherita: « Vous aurez à faire au roy et à Madame que Dieu, par sa bonté, a touchez de grandes et excellentes graces et ja sont navrez au coeur pour l'honneur de Dieu. Il sera facille d'allumer un grand feu car les trois coeurs seront à ce uniz ». Becker *Op. cit.*, p. 403.

tendenza all'astrazione che notammo poco fa, e che parecchi anni più tardi, verso il 1545, Francesco Rabelais avrebbe così limpidamente scolpito in quei versi dedicatorî *A l'Esprit de la Royne de Navarre,* che sul limitare del terzo libro di *Pantagruel* sembrano aprire al nuovo lettore la porta dei sogni:

> Esprit abstraict, ravy et ecstatic,
> Qui, frequentant les cieulx, ton origine,
> As délaissé ton hoste et domestic,
> Ton corps concords, qui tant se morigine
> A tes edictz, en vie peregrine,
> Sans sentement, et comme en Apathie,
> Vouldrois tu poinct faire quelque sortie
> De ton manoir divin, perpetuel?

Date queste condizioni di Margherita d' Angoulême, è naturale che il suo primo scritto, che appartiene appunto a questo periodo lionese della sua vita, risenta, nella forma di visione che ha e nelle idee a cui è ispirato, dello stato d'animo e di cultura in cui la duchessa d'Alençon si trovava.

Per quanto non fosse pubblicato che diversi anni dopo, il *Dialogue en forme de vision nocturne* fu evidentemente ispirato alla sua autrice dalla morte della nipote Carlotta e scritto poco dopo, giacchè il dialogo si svolge appunto fra Margherita e l'anima della morta principessa. Come mai, però, esso non fu pubblicato che diversi anni dopo, nel 1833, (1) mentre nel 1831

(1) Pubblicando questo lavoro tanti anni dopo che era stato scritto, l'autrice vi avrà fatto verosimilmente qualche correzione. Lo si deduce dal fatto che, per esempio, Margherita vi è sempre chiamata la « Royne de Navarre », mentre quando il *Dialogue* fu scritto essa era semplicemente duchessa d'Alençon. Il suo matrimonio collo spodestato Re di Navarra avvenne nel 1527.

usciva *Le miroir de l'âme pécheresse* che è di composizione posteriore? Probabilmente la ragione è questa: che cioè il *Dialogue* era stato dapprima scritto unicamente per uno sfogo della sua autrice, (1) o al massimo per essere comunicato a qualche spirito affine, come Briçonnet; poi, visto che *Le Miroir* ebbe una certa diffusione, ristampando questo Margherita lo fece precedere dal *Dialogue* e seguire da due altre scritture di minore importanza. Questa edizione (2) fu fatta da uno stampatore a cui si debbono alcune delle più belle stampe del tempo, e che ebbe una vita assai avventurosa: Simon Dubois. Primo traduttore e stampatore delle opere di Lutero in Francia, sembra che per le sue idee avanzate in fatto di religione, fosse coinvolto nelle persecuzioni contro i primi aderenti al movimento della Riforma. (3)

---

(1) La Regina di Navarra ebbe poi sempre, anche nel resto della sua opera, una particolare simpatia per la forma del dialogo, che meglio si prestava ad esprimere tutti i varî ondeggiamenti e tutte le *nuances* del suo pensiero. Cfr. A. Lefranc, *Les dernières poésies de Marguerite de Navarre*, Paris, 1896, p. XXXIV.

(2) Dialogue en forme de vision | nocturne entre tresnoble et ex | cellente prīcesse ma dame | Marguerite d̄ France | soeur unique du | Roy nostre sire | p̲ la grace | de Dieu | Royne de | Navarre duchesse Dalençon & Berry et | Lame saincte de defuncte ma | dame Charlote de France fille aysnee | dudit sieur & niepce de ladite dame Royne.

Le miroir de lame pecheresse: auquelle elle recōgnoist ses faultes & pechez aussy | les graces & benefices a elle faictz | p̲ Jesus Christ son espoux.

Discord estāt en lhōme par la cō | trariete d̄ Lesperit & d̄ la Chair: | & sa paix p̲ vie spirituelle.

Une oraison a nostre seigr̄ Jesus Christ.

A Alençon chez maistre Simon du bois | Mil cinq cens trente & trois.

(3) Nel novembre 1534 figura su una lista di 51 sospetti « adjornés à trois briefz jours à peine de bannissement, à son de trompe », per la reazione prodotta dagli affissi attaccati sulle mura di Parigi, e di altre città della Francia, nella notte del 18 ottobre 1534, contro i principali misteri della religione cattolica. Cfr. N. Weiss, *N tes sur les traités de Luther tra-*

Ma in genere i tipografi di queste prime opere di Margherita non furono troppo fortunati: Antoine Augereau, per avere stampato un'altra edizione del *Miroir*, proprio quando contro quest' opera infierivano le persecuzioni della Sorbona, fu bruciato sulla Place Maubert. (1) E fu solo in seguito all'energica intromissione di Francesco I° che la Sorbona fu costretta a desistere dalle sue accuse di eresia contro il libercolo della sorella del Re, e gli accusatori furon costretti a ritrattarsi.

Il *Dialogue* invece - per quanto i due moderni studiosi che se ne sono occupati vi abbiano visto un documento di credenze evangeliche - non suscitò, a quanto pare, alcun contrasto da parte dei più ortodossi. E veramente anche oggi appare ispirato da sentimenti che non hanno che fare colle nuove idee della Riforma che in quei primi decenni del sec. XVI cominciavano a diffondersi in Francia. Com' è noto, le idee religiose di Margherita di Navarra sono state a lungo discusse e con vario risultato: sarà quindi utile conoscere più precisamente il pensiero di Margherita sino dalla sua prima affermazione, tanto più che siccome questo dialogo non è più stato ristampato, si può dire che esso sia rimasto molto a lungo " aussi ignoré qu'un ouvrage inédit „. (2)

---

duits en français et imprimés en France entre 1525 et 1534, nel *Bulletin de la Société* ecc., XXXVI (1887), p. 669.

(1) Il documento di arresto fu pubblicato nel cit. *Bulletin* (XLII [1893], p. 242 sgg.), col titolo *Une victime du « Miroir de l'âme pécheresse »*.

(2) Lefranc, *Les idées réligieuses* cit., p. 14. I lavori complessivi intorno alla Regina di Navarra (per i quali si veda la bibliografia data da Cristina Garosci nel suo vol. su *Margherita di Navarra*, Torino, 1908, e l'art. di Rodolfo Renier, *La Margherita delle Principesse*, negli *Svaghi Critici*, Bari, 1910 p. 263 sgg.), accennano solo di sfuggita al *Dialogue*, senza occuparsene. La Garosci (p. 207) ritiene addirittura che *Le Miroir* sia l' opera di Margherita « prima per ordine cronologico ».

*
* *

Il dialogo, dunque, si svolge fra lo spirito della principessa morta e Margherita d'Alençon, e si protrae per quasi 1300 versi; argomento la felicità che si gode nella Corte celeste, intorno alla quale Margherita interroga Carlotta di Francia. La prima cosa che colpisce in questo *Dialogue* è la forma, poichè subito dopo i' primi quaranta versi e sino alla fine è tutto scritto in terzine. Questa particolarità, che ha per noi un singolare interesse, non era stata ancor avvertita neppure dagli studiosi che si sono occupati di quest'opera giovanile di Margherita, i quali ne riportano dei versi senza alcuna divisione strofica, come se non avessero alcun collegamento fra loro. Si direbbe che il Lefranc avesse una speciale antipatia per questa forma metrica, giacchè fino quando pubblicò la raccolta delle *Dernières Poésies de Marguerite de Navarre* non si accorse che il poemetto da lui intitolato *Le Navire,* era scritto in terzine dal principio alla fine, per più di 1400 versi. (1)

Si potrebbe credere che nell'usare la terza rima Margherita fosse stata sotto l'influenza del Lemaire, che alcuni anni prima di lei l'aveva adoperata, per quanto più sotto l'influsso del Petrarca che di Dante; (2) e le

---

(1) Fu notato, per primo, da Gaston Paris in un articolo del *Journal des Savants,* maggio-giugno 1896. Il Paris proponeva di intitolare il poema *La Consolation de François I à sa soeur Marguerite;* e veramente questo titolo è molto più adatto e più proprio di quello adottato dal Lefranc.

(2) Farinelli, *Op. cit.,* I, p. 255.

resterebbe sempre il merito di aver usata questa nuova forma italiana per la prima in un'opera originale ed ampia, e più di vent'anni avanti di quello che sin qui si riteneva. Ma l'influsso del poema di Dante non si nota soltanto nella forma metrica. Intanto il *Dialogue* è concepito dall'autrice in forma di visione, e questo fatto già ci fa pensare a Dante. Ma c'è di più: l'introduzione e la fine del *Dialogue* rivelano un'influenza diretta della *Commedia.* Margherita ci narra che, mentre era oppressa dal dolore della perdita della nipote e già da un pezzo stava senza parlare, vide lo spirito della piccola principessa venire verso di lei sorridendo, ed asciugarle le lacrime che le solcavano il volto. E alle domande che Margherita subito le rivolge, l'anima della defunta principessa risponde con parole di rimprovero e d'incoraggiamento, rivelando il suo stato:

Elevez donques vostre esprit et au reng
Des bienheureux me voirrez assise,
Devant mon Dieu, dessus le dextre banc.

È evidente che questo paradiso di Margherita di Navarra non è che l'Empireo dantesco: anche qui, come nella concezione del nostro poeta, i beati stanno seduti come in un immenso anfiteatro, in tanti scanni, (1) a godere della contemplazione divina. Anzi in questo caso anche le parole si rassomigliano: quel “ dessus le dextre banc „ di Margherita ricorda troppo bene la descrizione, con cui ha inizio il canto XXXI del *Paradiso,* degli angeli che discendono nella candida rosa: “ ... scendean nel fior, di banco in banco „:

(1) *Paradiso,* XXX, 131.

In genere, però, nel *Dialogue* non si può parlare di imitazione dantesca vera e propria, ma piuttosto di influenza esercitata sullo spirito di Margherita dal divino poema; influenza che si rivela spesso anche nelle singole espressioni. Basterà citare qualche esempio. Sino dai primi versi del *Dialogue* per indicare la sede dei beati Margherita dice: " la court triumphante | De nostre Roy et Père „; ora chi non ricorda la " corte del cielo „, la " beata corte „ e gli altri casi nei quali il Poeta ha adoperato espressioni di questo genere? Altrove Margherita vuol parlare dell'angoscia dell'infedele dinanzi alla morte, poichè vede spalancarsi sotto i suoi piedi l'inferno; e per indicare tutto questo ricorre a una perifrasi (... il s'en va descendre | Au lieu où est ung immortel gémir) della quale è agevole rintracciare l'ispirazione in più d'una espressione dantesca. Basti ricordare la " regina dell'eterno pianto „, e l' " eterno dolore „ del secondo verso dell'iscrizione che è sulla porta dell'inferno. Ancora: verso la fine del *Dialogue* Carlotta di Francia predice a Margherita che se sarà animata da gran fede, potrà essere elevata al cielo, e conclude:

> Citoyenne serez de ma cité.

Anche qui è evidente che Margherita si ricorda di un passo del *Purgatorio* (XIII, 94-5), dove la senese Sapía esclama, parlando delle anime:

> O frate mio, ciascuna è cittadina
> D'una vera città...

E si potrebbe continuare a lungo questi raffronti. (1)

Altre volte, invece, Margherita ci rivela di essere sotto l'influenza dantesca più che per le singole immagini ed espressioni, per il modo di atteggiare il suo pensiero. Ecco, per esempio, come si rivolge all'anima della nipote, pregandola di indugiarsi a parlare con lei:

> Si celluy seul qui a force puissante,
> Sans lequel riens faire à nul n'est possible,
> Ne vous défend parler à vostre Tante...

Non ricorda, molto da vicino, il modo usato frequentemente da Dante per conversare colle anime ?

Che Margherita dunque per la forma del suo *Dialogue* si sia ispirata alla *Commedia*, e di questa abbia risentito in tutta l'estensione del lavoro, è ormai fuori di dubbio, ed è una prova di più di quella caratteristica del suo spirito che fu ben definito da Brantôme *acquisitif.* Ma riguardo alle idee espresse nel *Dialogue ?*

Come abbiamo già accennato, secondo gli studiosi che si sono occupati di questa opera giovanile della Regina di Navarra, il Weiss ed il Lefranc, essa ci mostra " bien le fond de sa pensée, sincèrement évangélique „, (2) e come " dès 1524, la soeur de François I avait sur les divers problèmes théologiques qui occupaient depuis peu tous les esprits élevés, des opinions absolument nettes, et qui s'écartaient tout à fait de l'enseignement catholique traditionnel „. (3) Il Lefranc, poi,

---

(1) Cfr. anche *Dialogue,* 211, e *Purgat.,* XVII, 130; *Dial.,* 287, e *Inf.,* III, 7 ecc.

(2) Weiss, *Op. cit.,* p. 257.

(3) Lefranc, *Op. cit.,* p. 10. —Aderi alle idee del L., per quanto riguarda il protestantesimo del *Dialogue,* H. Hauser nella *Revue critique,* 1898, p. 252 sgg.

vede in ogni idea espressa dalla Regina in questo suo dialogo l'influenza delle nuove idee della Riforma; e così in quanto l'autrice afferma intorno al libero arbitrio, scorge l'eco della quistione che si agitò fra Erasmo e Lutero; e spirito sinceramente riformatore egli vede in tutto quanto Margherita afferma intorno alla natura della Redenzione, al valore da darsi alle opere, alla mediazione dei santi, alla grazia, all'amore ecc. Dopo aver notato che la cornice del *Dialogue* ci richiama alla *Divina Commedia* e che la forma metrica in esso adoperata è dantesca, e come Margherita risente spesso nell'espressione dell'influenza particolarmente del *Paradiso,* fa un effetto un pò curioso il pensare che questa forma dantesca abbia potuto servire a Margherita per esprimere delle idee religiose in così stridente contrasto colla dottrina cattolica. Varrà dunque la pena di soffermarci un pò a considerare le idee espresse da Margherita nel *Dialogue.*

*
* *

Fra le quistioni che Margherita discute nel *Dialogue,* quella, per così dire, centrale, riguarda il libero arbitrio e la grazia, ed il Lefranc, non potendo spiegarsi donde la Regina di Navarra avesse tratto l'ispirazione a discutere un simile problema, suppone che le sia venuta dalla disputa successa fra Erasmo e Lutero, e che tanto appassionò la Francia nel periodo precedente la Riforma.

Al v. 489, Carlotta di Francia esclama:

> Si l'on pense que sur ce corps de terre
> Sans la grâce de Dieu l'on ayt puissance,
> C'est follie, et qui le croit il erre.

Allora la Regina di Navarra è presa dalla curiosità di sapere se in noi non c'è " ung franc arbitre „. E Carlotta, dopo averle raccomandato di non essere orgogliosa, le spiega che il corpo umano è tanto schiavo del peccato che " serf de péché sans liberté devient „ se non che la bontà di Dio, che tutto prevede, lo soccorre colla grazia - " grâce préveniente... illuminante... perficiente „ - in modo che niente più può nuocergli. Allora gli è concesso veramente di usare del libero arbitrio ritrovando la perduta libertà, dopo essere stato vittima del peccato anche troppo a lungo. E questo - conclude Carlotta di Francia - vi basti, poichè l'argomento è tanto scabroso che

... les plus clercs y troublent bien leur veue.

Ora Dante, nel c. XXIX del *Paradiso*, parlando degli angeli e distinguendoli secondo la loro natura, esclama (vv. 58-63):

Quelli che vedi qui, furon modesti
A riconoscer sè dalla Bontate,
Che li avea fatti, a tanto intender, presti;

Per che le viste lor furo esaltate
Con grazia illuminante e con lor merto,
Sì, c'hanno piena e ferma volontate;

sviluppando - come è già stato notato dai commentatori - un concetto tomistico, ripetutamente chiarito dall'Aquinate: che cioè un atto non è meritorio secondo che proviene dal libero arbitrio " nisi in quantum est gratia informatum „. (1) È evidente che l'idea fonda-

(1) *Summa t.*, 1a, 62. Ed anche nella *Summa contra gentiles* (III, 157), S. Tommaso esclude l'errore di alcuni « qui dixerunt hominem posse a peccato resurgere per liberum arbitrium ».

mentale è la stessa: ora non sarà il caso di affermare senz'altro che Margherita, parlando del libero arbitrio, abbia ripensato al *Paradiso* dantesco - per quanto la lettura recente di questa cantica sia manifesta, come abbiamo visto, per altri fatti - ma è certo che ad ogni modo questa coincidenza col pensiero tomistico e dantesco fa pensare assai poco alla polemica fra Erasmo e Lutero.

Quanto ad altre idee che potrebbero sembrare ispirate a sentimenti riformatori, alcune paiono a prima vista allontanarsi dalle idee cattoliche, ma è più per il modo col quale esse sono esposte - con quella libertà d'espressione che fu una delle caratteristiche della Regina - che per il loro contenuto. È vero che essa mostra (al v. 571 sgg.) di aver poca fiducia nella preghiera, ma più oltre chiarisce meglio il suo pensiero: poco o nessun valore essa ha, ma quando sia fatta solo per una dimostrazione esteriore, mentre Dio si può e si deve pregarlo dovunque, ma alla sola condizione che la preghiera sia veramente: "une union du cœur au createur„. Altrettanto è da dirsi per quanto Margherita mostra di pensare degli intermediari fra Dio e gli uomini: gli angeli ed i santi. Questi sono inutili, afferma la Regina, ma solo però quando non si ami sufficientemente Dio, dal momento che essi non possono avere una volontà diversa da quella del Creatore. Dio soprattutto deve essere - secondo l'espressione di S. Paolo, che Margherita cita esplicitamente - il nostro " avvocato „.

Ma quanto poi al concetto della utilità o inutilità delle opere - a proposito del quale la dottrina protestante è così categorica, - Margherita non si allontana affatto dalle idee della Chiesa cattolica. Non compren-

diamo perciò come il Lefranc possa affermare che la Regina di Navarra ritenesse che la sola fede fosse necessaria all' uomo, e che le opere fossero perfettamente inutili. Leggiamo difatti nel *Dialogue* delle affermazioni molto chiare a questo proposito:

De bien faire ne vous vueillez lasser
Incessamment, comme si dans une heure
Il vous failloit mourir ou trespasser;

poichè Dio, che ha creato il corpo, vuole che questo lavori e s'affatichi, adempiendo a tutti i suoi comandamenti.

Più volte Margherita chiarisce ancor meglio il suo pensiero, affermando che chi ama Dio non può far a meno di operare rettamente, poichè

Les oeuvres sont bonnes: il le fault croire.

Nessun dubbio quindi ci può essere che Margherita nel *Dialogue* abbia voluto neanche accennare alla giustificazione per la fede.

Questo il Lefranc è stato indotto a credere probabilmente per l'insistere continuo che la Regina fa che bisogna soprattutto amare Dio, adorarlo, vivere di lui, in lui, per lui. Ma questo non si chiama esser protestanti, ma mistici; e di misticismo era profondamente imbevuta l'anima di Margherita, come ci rivelano le lettere scambiate col vescovo di Meaux, e dato anche lo stato di particolare abbattimento in cui si trovava la sua anima quando scriveva il *Dialogue*. (1) Inoltre

(1) Probabilmente alla corrispondenza con Briçonnet e al *Dialogue* intendeva riferirsi Capitone, nell'importante lettera dedicatoria colla quale offrì alla Regina di Navarra il suo Commento del Profeta Osea (pubblicato a Strasburgo nel 1528),

abbiamo anche ricordato come Briçonnet inviasse alla Regina di Navarra delle opere mistiche: forse fra queste si trovavano anche quelle di alcuni mistici tedeschi del sec. XIX, l'influenza dei quali fu acutamente notata in alcuni scritti posteriori di Margherita, (1) ma che non sarebbe difficile dimostrare che si è esercitata, sino dalle prime opere, sullo spirito dell'autrice del *Dialogue*. Sono spiriti curiosi e interessanti - studiati o tradotti, in questi ultimi anni, anche da noi -, come Eccardo, Tauler, Ruysbroek, le cui dottrine avevano notevoli somiglianze con quelle di quei *libertins spirituels* che la Regina di Navarra doveva poi accogliere alla corte di Nerac, e contro i quali si sarebbe scagliato con tanta violenza Calvino. (2) E fra misticismo e protestantesimo, come ognuno sa, c'è opposizione; anche per questa ragione, quindi, non sarà il caso di considerare lo spirito animatore del *Dialogue* come veramente evangelico.

---

quando scriveva: « Ensuite vous vous êtes adonnée, selon les idées du temps, à ce qu'on appelle «la contemplation de Dieu», et vous en avez heureusement profité, si, toutefois, cette méthode peut porter d'heureux fruits ». La lettera è riportata, tradotta dal latino, dall' HERMINJARD, *Correspondance des réformateurs dans les pays de langue française*, Paris, 1866, II, p. 119.

(1) E. PARTURIER, *Les sources du mysticisme de Marguerite de Navarre à propos d'un manuscrit inédit*, nella *Revue de la Renaissance*, 1901, pp. 1-16 e 49-62.

A proposito delle *Prisons*, fa alcune osservazioni interessanti sul misticismo di Margherita PAUL COURTEAULT, *Marguerite de Navarre d'après ses Dernières Poésies et ses derniers historiens*, estr. dalla *Revue du Béarn et du Pays Basque*, feb.-marzo 1904.

(2) *Contre la secte fantastique et furieuse des Libertins qui se disent spirituels*, 1544. A quest'opera, e al dispiacere che essa avrebbe prodotto a Margherita, si riferisce una lettera di Calvino a lei, del 28 aprile 1545. Cfr. *Lettres de Jean Calvin* par JULES BONNET, Paris, 1854, I, p. 111 sgg.

Per i mistici tedeschi del sec. XIV e per il movimento spirituale da essi determinato, Cfr. anche A. RENAUDET, *Préréforme et humanisme à Paris pendant les premières guerres d'Italie*, Paris, 1916, p. 68 sgg.

Inoltre vien fatto di domandarci: quali erano le relazioni fra Margherita e la Chiesa - la quale è logico credere che fosse minutamente informata, dai nunzî, di quanto succedeva alla Corte del Re Cristianissimo - nel tempo in cui veniva scritto il *Dialogue*, durante e dopo il periodo della sua pubblicazione?

Il Fontana, nella sua opera su *Renata di Francia,* (1) ha pubblicato diversi brevi inviati dalla S. Sede alla Regina, e quasi tutti per ottenere favori da Francesco I: Margherita era dunque considerata come la migliore intermediaria col Re. In un breve del 30 ott. 1524, pontificando Clemente XII, il Papa raccomanda a Margherita il vescovo Matteo Giberti, servendosi di espressioni come queste: " Dilecta in Christo filia: Certi sumus nobilitatem tuam pro sua virtute et erga res dei pacis nuntium et salutis christianorum missam esse: nec non grato animo accepturam ut nostra in regem istum christianissimum benivolentia voluntasque illius erga nos ad comunem honorem et comodum confirmetur,,. (2) Con altro breve del 28 nov. 1529 è accordata l'indulgenza plenaria, oltre che al Re e a Luisa di Savoia, a Margherita di Navarra ed a suo marito. E parecchi brevi il Fontana ha pubblicato dell'anno 1531, ispirati tutti ai sentimenti ai quali accennavamo: ora per concedere alla Regina il permesso di entrare, tutte le volte che vorrà durante la sua vita, in qualunque convento e di dimorarvi; (3) ora per consolarla della

(1) BARTOLOMEO FONTANA, *Renata di Francia,* Roma, 1889-99.

(2) FONTANA, *Op. cit.,* III, p. 365.

(3) FONTANA, III, pp. 370-1: « Tuis igitur in hac parte supplicationibus inclinati Majestati tuae, ut una cum XII honestis et nobilibus mulieribus per eam eligendis, quoties tibi placuerit, quoad vixeris, quaecumque Monasteria Monialium

morte della madre, (1) ora per incitarla a curare, come sempre, gli interessi della Chiesa: "... solito filiali amore et protectione res nostras et huius S^e^. Sedis apud Christianissimum tuum fratem tueri et fovere continue velis sicut ex inclyta tua bonitate semper fecisti „. (2) Nell'ottobre del '33, quando cioè il *Dialogue* era già stato dato alle stampe o stava per esserlo, il Re ed il Pontefice Clemente VII° si incontrarono a Marsiglia: Margherita, non potendo esser presente all'incontro, si fece scusare presso il Papa dal vescovo Comense, ed il Pontefice le inviò un breve ispirato alla massima fiducia nei sentimenti devoti alla S. Sede della Regina: " Cum semper nobis id pergratum, tum hoc tempore existentibus nobis cum christianissimo fratre tuo multo gratius fuit audire Serenitatem tuam singulari voluntate et filiali affectu non modo generaliter erga sanctam apostolicam sedem, cui presidemus, verum etiam specialiter erga personam nostram esse, ac semper fuisse piaque et laudabilia officia continue pro nobis et eadem sede apud eundem fratrem tuum prestitisse... Tuamque Serenitatem cui de preterito plurimum nos debere fatemur studiose hortamur et rogamus, ut pari favore et amore deinceps res apostolice sedis ac nostras prosequatur, quod et futurum certo esse in tua bonitate confidimus „. (3) Finchè poi, in un breve del 3 gennaio 1537, sotto il ponti-

---

inclusarum cuiusvis Ordinis etiam S. Clarae, ingredi, et cum eisdem Monialibus conversari, ac refectionem corporalem cum illis sumere, et etiam cum quatuor dumtaxat honestis mulieribus comitata, et semel in mense pernoctare libere et licite possis et voleas, licentiam concedimus.... ».

(1) FONTANA, I, p. 470.

(2) FONTANA, III, p. 372.

(3) FONTANA, I, pp. 479-80.

ficato di Paolo III, (1) troviamo affermazioni ancora più esplicite: il Pontefice dice di sapere “ ex multorum relationibus „ come la Regina adoperi quotidianamente i suoi buoni uffici presso il Re “ in sinceritate catholicae fidei et dignitate huius sanctae sedis tuenda et eidem Regi commendanda „, tanto che dichiara esplicitamente “ tibique nos plurimum debere fateamur ... „. (2)

Dato questo linguaggio così chiaro nei riguardi di Margherita adoperato dalla S. Sede, non restano da fare che due ipotesi: o la Regina di Navarra - come ritiene il Pastor - (3) appartiene alla compagnia assai numerosa di coloro che, nei primi decenni del '500, in Francia portavano abilmente la maschera cattolica - per pure ragioni di convenienza pratica - pur essendo nel loro intimo convinti della verità delle nuove idee della Riforma, (e in questo caso bisognerebbe anche ammettere che i nunzî pontifici che stavano alla corte di Francesco I fossero per lo meno molto ingenui); o che realmente la Regina di Navarra non si allontanasse fondamentalmente dalle dottrine cattoliche, e solo desse luogo a malcontenti ed a proteste (4) del

(1) Cfr. anche le lettere di Margherita a Paolo III pubblicate da P. De Nolhac, *Lettres de la reine de Navarre au pape Paul III*, per nozze Pératé-Fabre, Paris, 1877, e da Ch. Samaran e H. Patry, *Marguerite de Navarre et le pape Paul III*, lettres inédites, Paris, 1907 (estr. dalla *Bibliothèque de l' Ecole des Chartes*).

(2) Fontana, III, p. 372-3.

(3) *Storia dei Papi*, trad. ital., Roma, 1914, V, p. 661.—Crediamo piuttosto che questo possa affermarsi giustamente di Francesco I, che, come osserva anche lo stesso Pastor, si lasciò guidare sempre, anche per quanto riguardava la religione, unicamente da considerazioni di convenienza politica.

(4) Uno di questi contrasti — e, sembra, assai violento — fra la Sorbona e Francesco I a proposito di Margherita, accusata di essere a capo delle idee novatrici in fatto di fede, è descritto in una lettera del 18 feb. 1534 dall'Oratore del

partito più reazionario per la sua libertà di spirito, che le permetteva di proteggere uomini di idee così diverse - come Calvino e Rabelais - perchè erano perseguitati.

Ora non vogliamo trattare a fondo la quistione, così dibattuta, delle idee religiose di Margherita di Navarra, che richiederebbe uno studio a sè; ma solo limitarci al primo periodo della sua attività di scrittrice. E per quanto si riferisce ai documenti che abbiamo ricordato, ammettere la supposizione del Pastor vorrebbe dire abbassare la figura della Regina di Navarra - di questa donna più unica che rara, che in mezzo alla politica ed alla vita di una corte come quella di Francesco I, tenne sempre l'animo fisso ai più alti problemi dello spirito - a quella di una commediante, che per pura convenienza finge di essere ancora attaccata a convinzioni ed a forme che in cuor suo disprezza. Onde l'appoggio da lei dato ai mistici di Meaux quando cominciarono ad essere perseguitati, e ad altri dotti e pensatori appartenenti anche al nuovo movimento dalla Riforma, sarà da considerare piuttosto come una logica caratteristica di questo spirito che tanto sentiva la bella libertà dell'anima, e che negli ultimi anni di sua vita terminava le *Prisons* con due versi che si potrebbero considerare come il suo testamento spirituale:

> Où l'esprit est divin et vehement
> La liberté y est parfaictement.

Duca di Modena in Francia, Alberto Sacrati. Cfr. E. Masi, *I Burlamacchi e di alcuni documenti intorno a Renata d'Este,* Bologna, 1876, p. 231.

Dato tutto quanto siamo venuti dicendo sul contenuto religioso del *Dialogue* e sui rapporti di Margherita colla Chiesa durante il primo periodo della sua attività di scrittrice, ci sembra di poter concludere che questa sua prima opera non può esser considerata come un documento di idee evangeliche, ma anzi come una prova che in quel periodo essa non si allontanò dalle idee tradizionali della religione cattolica – anche se queste qualche volta considerò con una libertà di spirito singolare.

*
* *

È significativo senza dubbio il fatto che la Regina di Navarra cominciasse – in età ancora così giovanile – a scrivere trattando argomenti tanto elevati, e che in genere così poco attraggono le menti femminili. Ma le altre opere sue, e specialmente quelle che appartengono all'ultimo periodo della sua vita, non fanno che continuare a svolgere le tendenze già dimostrate nella prima dall'autrice: col *Dialogue* si iniziava e colle *Prisons* si compiva una delle più nobili e più vissute tragedie spirituali che si sieno svolte in anima di donna.

Dal lato artistico il *Dialogue* non ha ancora i pregi di altre opere di Margherita: in genere il contenuto dottrinale è rimasto materia grezza, non vivificata dall'autrice, e di rado vi si rivela quella forza d'espressione colla quale in altri suoi scritti poetici – e specialmente nelle *Prisons* – la Regina di Navarra rappresentò le lotte che si combattevano nella sua anima riboccante di fede e assetata di luce. E di questo risente,

com'è naturale, anche la forma, qua e là incerta e un pò stentata, e talvolta il verso non è troppo docile ai voleri della scrittrice, e quasi ribelle ad esprimere pensieri un pò troppo astrusi. Come opera d'arte quindi il *Dialogue* sarà da considerare soprattutto come un esperimento dell'autrice in un genere di poesia col quale terminerà la sua opera poetica, negli ultimi anni della sua esistenza.

L'importanza del *Dialogue* - oltre che nel fatto di essere un documento assai importante per la conoscenza delle idee e dei sentimenti religiosi di Margherita di Navarra nel primo periodo della sua vita - sta soprattutto nella forma metrica dantesca in cui è scritto, e nel posto che occupa nella storia della cultura dantesca e della terza rima in Francia - oltre essere interessante, naturalmente, per la conoscenza dell'influsso esercitato dall'opera di Dante sullo spirito della Regina.

Il *Dialogue en forme de vision nocturne* dovrà perciò esser considerato come la prima opera originale di una certa ampiezza scritta in Francia in terza rima, e questo oltre un ventennio prima dell'altro poema che si considerava come tale: *Le Navire.* (1) Fatto, questo, di una notevole importanza, specialmente se si pensa che la cultura dantesca in Francia - in questi primi decenni del Cinquecento, quando Margherita scriveva il *Dialogue* - era assai scarsa. (2)

(1) Prima del *Navire* Margherita aveva appena tentato la terzina (senza però usare la rima alternata) nel poemetto *La Coche,* pubblicato nel 1547 fra le *Marguerites de la Marguerite des Princesses.* Cfr. C. Comte, *Le texte de Marguerite de Navarre,* nella *Revue de métrique et de versification,* I, p. 108.

(2) L'influenza *diretta* di Dante poi rimase sempre molto rara nella letteratura francese di tutti i tempi. Cfr. Gaston Paris, nel cit. art. del *Journal des Savants*, p. 282.

Riguardo poi all'opera di Margherita, l' influenza avuta su lei dalla *Divina Commedia*, che fin qui sembrava essersi esercitata solo negli ultimi anni, aumenta assai d'importanza, poichè è sotto di essa che ha cominciato a svolgersi l'attività letteraria della Regina; e siccome nelle ultime opere di lei possiamo scorgere uno svolgimento di quella prima ispirazione, si può affermare che quest'influsso dantesco non è saltuario ma continuativo sul suo spirito: con Dante essa aveva iniziato, in un periodo in cui la sua anima era particolarmente attratta a pensare a gravi problemi spirituali, il suo canto, ispirandosi a lui - come il Lefranc osservò a proposito delle *Prisons* (1) - per " le... souci des choses éternelles „, e seguendolo anche nella forma da dare al suo pensiero; (2) e con Dante avrebbe poi terminato negli ultimi, tristi anni della sua vita, dopo una lunga esperienza di dolore, chiedendo ancora al divino poema ispirazioni e forme. E tormentata dall'eterno rimpianto del passato, poteva ormai esclamare, in un *rondeau*, col suo poeta :

> Douleur n'y a qu'au temps de la misère
> Se recorder de l'heureux et prospère,
> Comme autrefoys en Dante j'ay trouvé.

---

(1) *Marguerite de Navarre et le Platonisme de la Renaissance*, nel vol. *Grands Ecrivains français de la Renaissance*, Paris, 1914, p. 172.

(2) Il Farinelli (*Op. cit.*, I, pp. 296 e 319) afferma di ritenere fermamente che Margherita di Navarra fosse « avviata dall'Alamanni allo studio del divino poeta ». Dato quanto siamo venuti dicendo, bisognerà semmai ritenere che l' Alamanni iniziasse allo studio di Dante Margherita durante il suo primo soggiorno in Francia. Del resto già prima che Margherita si accingesse a scrivere il *Dialogue* era in relazione coll'esule fiorentino, da lei tenuto in tanta considerazione da volerlo del suo seguito quando poi, nel 1525, per amore del fratello prigioniero si accinse al doloroso viaggio in Ispagna. Cfr. H. Hauvette, *Un exilé florentin à la cour de France au XVI siècle: Luigi Alamanni*, Paris, 1903, pp. 485 e 489-90.

DIALOGUE EN FORME DE VISION NOCTURNE

AVVERTENZA

Dato quanto siamo venuti dicendo intorno al *Dialogue,* crediamo utile di offrirne qui l' edizione, restituendogli la sua forma metrica vera e propria.

Nel riprodurre questo testo abbiamo conservato, più che è stato possibile, le caratteristiche ortografiche di questa prima opera della Regina di Navarra, sciogliendo solo i nessi, le abbreviazioni ecc., ed aggiungendo — naturalmente — la punteggiatura e l' accentuazione. Chè se qualche discordanza si può notare qua e là — in quanto l' A. sembra talora preferire certe forme più arcaiche, ed altra volta attenersi alle più moderne — essa è propria dell' Autrice, e render più omogeneo il testo sarebbe stato voler togliere una curiosa caratteristica così della scrittrice come del tempo in cui essa dettò il *Dialogue.*

(C. PELL.)

Dialogue en forme de vision nocturne entre très noble et excellente princesse madame Marguerite de France, soeur unique du Roy nostre sire, pour la grâce de Dieu Royne de Navarre, duchesse d'Alençon et Berry, et l'âme saincte de defuncte madame Charlote de France, fille aysnée dudit sieur et nièpce de la dite dame Royne.

La Royne de Navarre à l'âme de madame Charlote sa nièpce.

Respondez moy, o doulce âme vivante,
Qui par la mort qui les fols espovente
3 Avez esté d' ung petit corps delivrée,
Lequel huyt ans acomplyz n'a sceu vivre,
Faisant des siens la vie trop dolente;
6 Dictes comment en la court triumphante
De nostre Roy et Père estes contente,
En declarant comme amour Vous enyvre :
Respondez moy.

9 Las ! mon enfant, parlez à vostre tante
Que Vous laissez après Vous languissante,
Fort désirant que peine à mort me livre !
12 Vie m' est mort par désir de Vous suivre :
Pour soullager ma douleur véhémente,
Respondez moy.

L'âme de madame Charlote respond.

Contentez vous, Tante trop ignorante,
15 Puis que sy plaist à la bonté puissante,
D'avoir voulu la séparation
Du petit corps, duquel l'affection
18 Vous en rendoit la veue trop plaisante.
Je suis icy belle, claire et luysante,
Pleine de Dieu et de luy jouyssante;
21 N'en prenez dueil ne désolation:
Contentez vous.

J'eusse bien poeu des ans vivre soixante!
Mais mon espoux m'en a rendu exempte,
24 Me tirant hors de tribulation
Par le mérite seul de sa passion:
Merciez l'en, je vous supplie, Tante:
Contentez vous.

La Royne de Navarre réplique.

27 Contente suis d'ung grand contentement
Que m'asseurez avoir entièrement.
En ce je veulx mon âme conforter,
30 Sy que, pour mal que je puisse porter,
Je ne vouldrois pas qu'il fust aultrement.
Mon esperit contemple incessamment
33 Dieu joinct à Vous inséparablement,
Pour me garder de me desconforter:
Contente suis.

Mais mon vieil corps lié sy longuement
36 A vostre sens, ne se poeut nullement
Jusqu'à la mort de son dueil déporter.
A luy m'en veulx voluntiers rapporter,
39 S'il veult souffrir qu'il seuffre ardentement:
Contente suis.

La Royne de Navarre à l'âme de madame Charlote.

L'ennuy trop gref de la dure nouvelle
Du doulx dormir et trespas gracieux
42 D'une dame très sage, bonne et belle,

Laquelle Dieu, pour luy donner bien mieulx,
En septembre, le jour de Nostre Dame,
45 Daigna tirer avecques luy aux cieulx,

Ne fut sy grand, que je croy que onques femme
Telle douleur ne pourroit soustenir,
48 Sans le depart par mort de corps et d'âme.

Mais en mon dueil et piteux souvenir,
Ayant esté sans parler longue pièce,
51 Il me sembla que je la veiz venir,

Fille de Roy et de trois soeurs la tièrce, (1)
Mais première en beaulté, sens et aage:
54 La recongnuz pour ma Dame et ma nièpce.

Lhors s'approcha, et d'ung riant visaige
Print ung moucheur, et des petites mains
57 Les grosses larmes m'essuyoit du visaige.

Et moy trop pis que morte, (2) ou non riens moins,
Ayant perdu de ma vie l'attente,
60 Luy deiz ainsy les yeulx de larmes pleins:

Si celluy seul qui a force puissante
Sans lequel riens faire à nul n'est possible,
63 Ne Vous défend parler à vostre Tante;

(1) Dalla regina Clandia Francesco I ebbe sei figli, tre maschi e tre femmine: Francesco, Enrico, Carlo, Maddalena, Margherita e Carlotta.

(2) Modo di dire adoperato frequentemente da Margherita, anche nelle altre opere: Cfr. per esempio *Dernières Poésies* cit., p. 49.

Bien que soyez de mes yeulx invisible
Et l'aureille de la voix soit privée
66 Qui en mon cueur donne joye indicible;

Bien que soyez, triumphante, arrivée
Où sans cesser beuvez à la fontaine
69 De Charité, aux Esleuz derivée:

Las! mon enfant, si vous estes sy pleine
Du bien qui m'est trop inconsiderable
72 Ne laissez pas de regarder ma peine!

Amour a faict mon cueur inséparable
Avecques vous sy lié par nature,
75 Que le départ m'en seroit importable.

Je seuffre ennuy autant que créature
En poeut porter au corps pour vostre absence,
78 Pensant aux ans de vostre nourriture.

Mais mon esprit, qui a la congnoissance
De vostre bien, et vie par la mort,
81 Remplit mon cueur de grand resiouissance,

Qui me contrainct vous supplier bien fort
Que coeur à coeur vueillez à moy parler,
84 Donnant d'esprit à esprit resconfort.

L'âme de madame Charlote.

Par Charité je ne vous poeuz celer
Que ne sentez ma consolation
87 Par louenge digne de remplir l'aer.

Cessez le pleur de désolation
Qui procède de la chair et du sang,
90 Où trop avez miz vostre affection.

Elevez donques vostre esprit et au reng
Des bienheureux me voirrez assise,
93 Devant mon Dieu, dessus le dextre banc.

Et nonobstant que digne d'estre mise
Si près de luy en riens ne m'appartient,
96 Sa Charité m'a en ce lieu transmise.

Mon mérite de sa passion vient,
Grâce de moy en lui faict union:
99 Sans moy, par luy, en luy il me soustient.

J'ay de mon Dieu toute fruition,
Autant qu'en poeut une âme soustenir,
102 Dignifiée d'avoir sa vision.

Hélas, Tante, vueillez vous souvenir
Combien de fois vous avez desiré
105 Que je peusse en fin icy parvenir.

Mon Dieu y a mon esperit tiré,
Le separant du petit corps d'enfance,
108 Après l'avoir trente jours martyré.

La Royne de Navarre.

O Nature, où est vostre défense?
Ah! médicins, vous avez bien failly
111 D'ainsy laisser ceste Perle de France!

Le petit corps estoit fort affoibly:
Je le sçay bien. Mais n'eussiez vous poeu faire
114 Que pour ce coup ne fust point defailly?

L'âme de madame Charlote.

Tante, Tante, de cela vous fault taire:
Car nature, là où Dieu met la main,
117 Ne médecins ne poeuent riens au contraire.

Puis qu'il a pleu au grand Roy souverain
De m'acquitter de toute maladie
120 Mieulx vault pour moy aujourd' hui que démain.

La Royne de Navarre.

Ah! mon enfant, quoy que chascun en die
Il me semble que eussez faict tant de bien,
123 Que très heureuse eust esté vostre vie!

D'une grand paix eussez esté moyen,
Et voz vertuz à tous ung exemplaire
126 Dont estiez remplie Dieu sçait combien.

L'âme de madame Charlote.

C'est trop erré, ma Tante, en cest affaire,
Car sans mon bien mon Dieu, qui est mon Père,
129 Ne m'eust voulu sy tost à luy retraire.

Trop longuement vit qui se désespère:
Bresve vie est grande felicité
132 A l'âme qui triumphante prospère.

Je suis quicte de toute adversité
Que pelerins mondains ont à porter,
135 Me reposant en la Saincte Cité.

Hors de paour suis de me desconforter
Pour les ennuyz que tribulation
138 Incessamment faict dans ung cueur trotter.

Delivrée suis de la tentation
De tout danger de mon Dieu offenser
141 Par dict, par faict, ne par intention.

Exempte suis de jamais ne penser
Nulle chose répugnante à mon Dieu,
144 Mais seurement le louer sans cesser.

Maryée j'eusse poeu estre en grand lieu
Pour donner paix aux aultres, dont la guerre
147 J'eusse eu pour part du butin de ce jeu.

J'eusse tenu grandz pays subiectz et terre,
Et espousé ung Roy ou Empereur,
150 Et gouverné ung monde ou chascun erre:

Mais mon Espoux m'a faict plus grand honneur
De me prendre en ma virginité,
153 Sans que péché ayt regné en mon cueur.

La puissance de sa divinité
Poeut bien donner seure paix à mon Roy
156 Sans nul moyen par sa benignité.

Parquoy, Tante, croyez en ferme foy
Que plus d'honneur j'ay que nulle Emperière,
159 Et plus fera Dieu qu'il n'eust faict par moy.

La Royne de Navarre.

Je le croy bien; mais de ceste meurdrière
Par qui nous est nuict devant le soir faicte, (1)
162 Plaindre me doit de son audace fière.

L'âme de madame Charloie.

Ma lumière elle ne m'a point déffaicte,
Mais seulement a mouché la chandelle
165 Dont la clarté trop plus grande est refaicte.

Je suis de Dieu maintenant l'âme belle;
Ma nuict n'a point en moy d'obscurité,
168 Car lumière y est perpétuelle.

(1) Questo verso è quasi la traduzione di uno assai noto del Petrarca (*Trionfo della Morte*, I, 39): « Gente a cui si fa notte innanzi sera »; ed è molto simile a un altro, dello stesso poeta, nella sestina *Non ha tanti animali il mar fra l'onde*: « E questa, ch'anzi vespro a me fa sera ».

Jesus Christ a pour moy tant milité,
Et tant acquiz par mort et passion,
171 Qu'il m'a donné ce que n'ay merité.

Ne vueillez donc par désolation
Comme la mort pleurer mon doulx dormir.
174 L'infidèle poeut trembler et frémir

Voyant la mort, car il s'en va descendre
Au lieu où est ung immortel gémir.
177 Mais le chrestien, de Jesu Christ vray membre,

Croyant pour vray estre uny à son chef,
Se résjouist de veoir son corps en cendre;
180 Qu'il espère revivre derechef,

Configuré au corps glorifié,
Laissant le corps de mort pesant et gref.
183 Celluy qui s'est tousjours en Dieu fié,

Il vit en foy sy uny en la vie,
Que mort le rend sans mort deifié.

La Royne de Navarre.

186 O madame, ce mot là je Vous nye.
Quant nostre corps par mort en terre est myz,
Ne meure point: c' est une resverie.

L'âme de madame Charlote.

189 Vostre esperit soit en raison remyz,
Et entendez que riens ne poeut mourir,
Fors ce qui est à la vie soubmyz.

192 Ung corps est mort et ne se poeut nourrir,
Si non que à luy l'âme du tout soit joincte;
La séparant, il le convient périr.

195 L'âme ne poeut sentir de la mort poincte :
Immortelle est éternellement,
Faisant vivre le corps mort qu'elle accorde.

198 Se séparant du corps, incontinent
Est sa vie tournée en sa nature,
Qui n'eut onques vie ne sentement.

201 De terre estoit mon corps : en terre pure
Est retourné, qui de soy n'avoit vie;
Mais la vie en l'âme sans fin dure.

La Royne de Navarre.

204 Encore ung mot d'éntendre j'ay envie :
Quelles douleurs sentistes au partir ?
Que trop grande je croy, quoy que l'on die.

L'âme de madame Charlote.

207 Je vous promets, ma Tante, sans mentir,
Que quant le corps, par douleur affoibly,
S'appesantist jusques à terre sentir,

210 Et l'esperit, par amour annobly,
Tire tout droict au ciel par tel désir,
Que l'âme met tout son corps en oubly;

213 S'elle tire fort au ciel, par plaisir,
Le corps pesant en terre et pourriture,
Le départir n'est riens qu'ung bref souspir.

216 La mort est fin d'une prison obscure
A une âme gentille, et bien amaire
A qui a miz au monde trop sa cure.

219 Car qui au cueur a trop myz père et mère,
Amyz, parentz, plaisir, richesse, honneur
De les laisser c'est chose trop austère.

222 Quant est de moy, j'avoys mon petit cueur
Tiré à Dieu, par sa misericorde,
Sy fort, que mort ne me fist mal ne paour.

225 Au trespasser senty bien me recorde
Plus de joye que n'eust onc malfaicteur,
Saulvé de mort, de feu, d'eaue ou de corde;

228 Car sans regret de père, mère ou soeur,
Nay mémoire avoir de rien ça bas,
Mon âme print à soy mon rédempteur.

231 Si povyez de ma joye et soulas
Sentir la cent et millièsme partie,
En louenge tourneriez vostre hélas.

La Royne de Navarre.

234 Très humblement, madame, Vous mercye,
De quoy avez mon amour ignorante
De vostre bien sy au vray advertie.

237 Puis que à Dieu plaist, voluntiers me contente
Deu vostre bien, que plus ne vueil plorer;
Mais dictes moy : que sera vostre tante ?

L'âme de madame Charlote.

240 Longtemps après moy vous fault demourer,
Jusques à tant que Dieu ayt preparé
Vostre esperit ou tout à labourer.

243 Avant que soit ung gros arbre escarté,
De la terre il le fault arracher,
Et le tirer hors du desert esgaré.

246 Et puis après le fault tout ésbrancher
Et charpenter, tant qu'il plaist au grand maistre,
A qui le bois sur bois à cousté cher,

249 Jusques à ce qu'il ayt du tout son estre :
Bien rabotté, sans noeud ne malefice,
Il n'a gardé en oeuvre de le mettre.

252 Pour parvenir au celeste édifice,
Bien endurer encores il vous fault,
Et mieulx penser à vostre office;

255 De vous mesmes povoir monter en hault
Vous ne sçauriez, non plus que pierre ou bois,
Qui sans estre preparé rien ne vault.

258 Mais par l'engin de l'arbre de la croix
Tout est tiré, faisant nostre impossible,
Très facile comme je sçay et croys.

261 Et par moyen aux vivantz invisible,
Mortifie et prépare par peine
En nostre âme la partie sensible.

264 Lhors est raison sur le sens souveraine;
Mais toutesfois il ne s'y fault fier,
Car contre foy deviendroit trop haultaine.

267 Par l'esperit la fault mortifier.
Regnant la foy, raison sera destruicte
Pour commencer l'âme à édifier.

270 Ce n'est riens faict : il fault plus dure luicte :
L'âme et l'esperit fault mourir par amour,
Qui jusques à là ne lairra sa poursuyte

273 Amour n'aura ne repoz ne sesiour,
Tant qu' il aura nature anneantie,
Raison, âme, esperit sans rétour.

276 Amour est feu, qui la piquante ortye
Noircist, seiche, eschauffe et enflamme,
Tant qu'en cendre l' ayt toute convertie.

279 Amour est plus qu'ung clair soleil sans blasme,
Qui prend plaisir passer le clair voirre,
Et en jouyr sans qu'il rompe ou entame.

282 Amour est ung sy très puissant tonnoire,
Qu'il brusle tout là où il tumbe ou rue,
Laissant soubdain l'homme vif cendre ou terre.

285 Amour est Dieu seant sur ciel et nue,
Estant pour tout selon son bon plaisir,
Dévant lequel n'y a chose incognue.

288 Il veult en tout parfaire son désir,
En luy seul est seure salvation
Pour les Esleuz qu'il luy a plu choisir;

291 Seicher les faict par tribulation,
Les eschauffant par claire congnoissance.
Il les brusle par sa dilection,

294 Les rendant mortz par sçavoir sa puissance,
Et en pouldre sy fort les convertist
Que à sa gloire en a la jouyssance.

297 Si des plaisirs du tout nous divertist,
Et en leur lieu nous donne tout soucy,
C'est commencé l'oeuvre qu'on nous bastist.

300 Rendez lui en le très humble mercy,
Croyant pour vray, ma tante et bonne amye,
Que sans passer là ne viendrez icy.

303 Prenez plaisir à souffrir, je vous prie,
Sans en souffrant penser rien acquérir
Du bien promyz à l'éternelle vie.

306 Car celluy seul qui a voulu mourir
A tout pour nous gagné et merité:
Riens plus ne fault souhaitter ne quérir.

309 Il nous donne, par sa grand charité,
Tous les biensfaictz, mérites et labeurs,
Et luymesmes par sa benignité.

312 Et nos péchéz, ennuyz, langueurs,

A prins pour luy, jouant le personnage
D'Adam, digne d'avoir toutes douleurs;
315 Satisfaisant à son prémier oultrage,

Obéissant pour désobeissance,
Rompant orgueil par son humble courage.
318 Et par sa mort, passion, patience,

Mort est morte, vie nous est donnée,
Car mort nous est répos de conscience.
321 Mesmes la mort, à tout homme ordonnée,

Doibt en désir extrème estre attendue;
Et la vie en joye abandonne
324 Ung vray chrestien, qui attent la venue

De son seigneur, tenant son salut seur,
Par sa grâce et parolle congneue.
327 Nulle loy n'est qui n'ayt de la mort paour,

Soit Nature ou celle d'Escripture,
Mais la grâce veult la mort de bon coeur,
330 Se confiant que toute créature

Par Baptesme, en foy de la promesse,
Est unie au Chef comme facture.
333 Là s'asseure, là fonde sa fermesse,

Sans rien de soy espérer ny attendre,
Mais de Dieu tout, par sa pure largesse.

La Royne de Navarre.

336 Deu ce que dictes et me faictes entendre,
Délibérer me veulx entièrement,
Sans murmurer patientement prendre

339 Et endurer ennuy, peine et torment,
Sans y penser nul mérite acquérir,
Mais suyvre Dieu par amour seulement.

342 Sy me fault il bien fort Vous requérir
Que me soyez envers luy advocate,
Pour sa grâce trouver que veulx quérir.

L'âme de madame Charlote.

345 Sa charité à chascun se dilate
Sans nul moyen, Tante: vous le sçavez.
Si de ses dons vous n'estes point ingrate,

348 Facilement sa grâce vous aurez,
Que bien souvent sans démander vous donne;
Si le priez, en foy, tant que pourrez

La Royne de Navarre.

351 Mais je ne sçay, madame, s'il or donne
Moyen d'amiz pour à luy parvenir,
Sainctz ou faictes, par qui il nous pardonne.

354 S'il est ainsy, seure me poeuz tenir
De sa grâce, car Vous et mes amyz
Me y sçaurez bien tousjours entretenir.

L'âme de madame Charlote.

357 En grand erreur vostre cueur on a myz,
De vous dire que, aultre que Jesus Christ,
Soit advocat pour nous en paradis.

360 Sainct Paul au vray en a le tout escript,
En appellant Jesus, par motz exprès,
Nostre advocat. Et si le sainct esprit

363 Vous faict venir jusques en cest excès,
De croire au vray sa charité ardente,
Facile aurez à Dieu le Père accès.

366 Si Jesus Christ a prins mort sy violente,
Pour rappaiser de Dieu, son Père, l'ire,
Sans soy ayder de personne vivante,

369 Luy seul l'a fait: nul n'y poeut contredire.
L'homme, l'ange n'y ont de riens servy :
L'honneur de ce luy seul avoir désire.

372 Or nous a il le grand bien desservy,
Et vray pardon il nous a merité,
Tiréz d'enfer, qu'avions bien desservy.

375 Trop ignorer seroit sa charité
De s'addresser à aultre resconfort,
Puis qu'il se fait moyen pour verité.

378 Il ayme tant ceuly pour qui il est mort
Que sans moyen les a d'enfer tiréz.
Qui prend donques d'ailleurs ayde, il a tort.

381 Si vous voulez droict aller, vous yrez
Par Jesuchrist qui, entre Dieu et l'homme,
Est seul moyen du bien que désirez.

La Royne de Navarre.

384 Vostre raison mon ignorance assomme
Croyant qu'il est de Dieu nostre moyen,
Qui a payé pour nous l'entière somme.

387 Mais de Jesus à nous, voyant combien
Dissemblable en est la différence,
Quelque moyen, je pense, nous fault bien.

L' âme de madame Charlote.

390 Hélas! Tante, et quelle déffiance
Avez de luy, faisant sy peu d'éstime
De sa bonté, puissance et sapience?

393 De tout bien est source, souche et abysme.
Les biens des sainctz ne sont que les ruisseaux
Denantz de luy, qui en est chef et scyme.

396 Il est l'arbre, et il sont les rameaux,
Uniz à luy, vivantz de sa vertu:
Par sa vertu seulement ilz sont beaux.

399 En ce monde pour eulx a combatu
Diable, Monde, Chair et tentation,
Puis ung chascun de sa grâce a vestu.

402 Il est plus prompt cent fois de millions,
Qui ne séroit quelque aultre sainct ou ange,
Nous sécourir en tribulations.

405 A ung bon cueur il seroit fort estrange
Penser un sainct meilleur, plus humble ou doulx,
Que luy, qui seul d'estre bon a louenge.

408 Onques ne fut père, frère ou espoux,
Sainct ne saincte sy prestz à sécourir,
Que le bon Dieu est de ayder à tous.

411 Et bien souvent vient au devant courir
Pour nous mettre hors de nécessité,
Avant que nul ayons poeu requérir.

414 Par sa bonté voit nostre adversité,
Par son sçavoir il y donne remède,
Et nous saulve par son auctorité.

417 La Grâce est ung ruisseau qui court fort royde,
Dans une âme distribuant ses dons,
Si trop el n'est par diffiance froide.

420 Par sa bonté sainctz et sainctez sont bons,
En eulx n'a rien qui ne vienne de luy,
Donné leur a mérites et bons noms.

423 De luy seul donques faictes tout vostre appuy,
Aymant les sainctz ainsy comme une lampe,
Qui de clarté est vaisseau ou estuy.

426 Louez eu eulx Dieu, qui est leur estampe,
Forge, patron, exemple et limage,
Marteau et feu, pollissouer et trempe.

429 Croyez, Tante, que vous ferez oultrage
Aux benoistz sainctz de penser séparer
D'avecques Dieu leur très ferme courage.

432 Si de la foy ne vous voulez parer,
Dieu vous aura en indignation.
Courir aux sainctz, seroit trop s'esgarer:

435 De vous auroit abomination,
Et ne vouldroit en riens vous sécourir,
Voyant sy près vostre damnation,

438 Ne pour avoir maladie ou mourir.
Tout leur est ung, car ilz n'ont volunté
Aultre que Dieu, lequel ne poeut périr.

441 Si mort, ennuy ou faulte de santé,
Vous tormentent, autant en sont ioyeux
Que si grand bien vous avez à planté.

444 Si vous estes du reng des malheureux,
Et justice divine vous condemne,
Ilz en diront louenge au Dieu des dieux.

447 Ne pensez pas par eux avoir la Manne
De la Grâce, que liberalement
Vous poeut donner celluy qui saulve ou damne.

450 Car à luy sont uniz sy joinctement
Et transforméz, qu'ilz n'ont nulle puissance
Que de vouloir son vouloir purement.

453 Quant est de moy, j'ay de luy jouyssance:
S'il vous ayme, vous ayme aussy;
S'il vous damne, je n'en ay desplaisance.

456 Si grâce avez, dictes en grand mercy
A Dieu tout seul, luy en rendant gloire,
Vous confiant en luy sans ça ne si,

459 Ayant tousjours des benoistz sainctz mémoire,
En leur portant honneur ainsy que au temple,
Et habitacle du sainct esprit notoire.

462 Voyez comment ilz ont suyvi l'exemple
De Jesuchrist sy amoureusement,
Qui leur avoit faict ung chemin bien ample.

465 Car où grace donne soustenement
On ne deburoit peine et douleur compter:
Mesmes la mort l'on prent joyeusement.

468 Mettez peine, Tante, de vous dompter,
Mortifiant non le corps, mais le cueur,
Par vive foy, pour avec eulx monter.

La Royne de Navarre.

471 Puis que j'entens que mon seul créateur
Est mon Saulveur, mon Advocat et Juge,
Je n'auray plus par déffiance paour.

474 Faire de luy mon appuy et refuge,
Pour me tirer de la mer des péchéz,
Tant mortelle qu'il n'est pire déluge.

477 Et quand j'auray mes péchéz arrachéz,
Je planteray les vertus en mon âme
En lieu des maulx, qui y sont sy cachéz,

480 En évitant péché vilain ou blasme;
Et mettray peine bien fort de mériter,
Pour devant Dieu Vous aller veoir, madame.

L'âme de madame Charlote.

483 Si possible estoit de me irriter,
Et que feusse possible de despit,
Vostre ignorer m'y pourroit inciter.

486 Ne congnoissez vous que avez mal dit?
Car en vous n'est mettre fin à la guerre
De vos péchéz, si Dieu n'y met respit.

489 Si l'on pense que sur ce corps de terre
Sans la grâce de Dieu l'on ayt puissance,
C'est follie, et qui le croit il erre.

La Royne de Navarre.

492 Las! madame, donnez moy congnoissance:
Ne m'a pas Dieu donné ung Franc Arbitre
Pour en avoir entière jouyssance?

L'âme de madame Charlote.

495 Besoing avez que bien on vous chapitre
De relever ouvrage plus obscur,
Car de sçavoir vous n'avez point le tiltre.

498 N'ayez le cueur orgueilleux, sot ou dur,
Mais humble et doux, croyant la verité,
Et en foy serez plus ferme qu'ung fort mur.

501 Démériter, ou avoir merité,
Vous ne povez. Car le bien que vous faictes
Est par péché trop souvent incité.

504 Vous observez les jeusnes et les festes
En aulmosne et bien longue oraison,
Mais quant au cueur en verité Adam vous estes.

507 Estant en luy joincte, c'est bien raison
Que vous ayez la peine du péché
Qui transforme liberté en prison.

510 Qui de péché est prins et entaché
Serf de péché sans liberté devient,
Et dans la peau d'ung vieil homme caché.

513 Mais la bonté de Dieu, qui tous prévient,
Luy présente Grâce Préveniente,
Voire à l'heure que de luy ne souvient.

516 Puis luy donne la Grâce Illuminante,
Qui commence faire ung peu la foy luire.
Après y met Grâce Perficiente

519 Et vive foy, qui sçait sy bien conduire
Cueur, âme et corps, qu'il n'y a Ignorance
Ne Malice qui leur poeust en riens nuire.

522 Ceste foy la met au cueur Repentance,
Puis faict de Dieu la bonté recongnoistre,
En laquelle se fonde l' espérance.

525 Ainsy la foy faict insérer et mettre
En Jesuchrist le péchour retourné,
Par la Grâce qu'il luy a pleu transmettre.

528 Franc Arbitre luy est lhors redonné,
En luy treuve sa liberté perdue,
Par trop avoir en péché sesiourné.

531 Ceste chose soit de vous entendue,
Sans désirer plus avant en sçavoir,
Car les plus clercs y troublent bien leur veue.

La Royne de Navarre.

534 Mais, madame, pour ceste Grâce avoir,
Doib-je pas bien mon âme préparer
A y faire mon possible et debvoir ?

L'âme de madame Charlote.

537 Desja vous voy, Tante, trop esgarée,
Sçavous pas bien que la Bonté divine
Vien de péché vostre âme séparer,

540 Avant que ayez faict domendement signé?
Mais qui plus est grand contrarieté,
Refusant oyr de Dieu la voix benigne?

543 Grâce est ung don de sa proprieté
Qui, sans estre demandé ne requiz,
Nous délivre de nostre anxieté.

546 Si nous avons ce bien par nous acquiz
Ce n'est pas don, mais retribution,
Et pourrions dire: Je l'ay conquiz.

La Royne de Navarre.

549 Or voy je bien pour résolution
Que j'ay bésoin que Grâce me prévienne,
Quant par péché vas à damnation;

552 Mais quant je l'ay bien, fault que la retienne,
Et aux oeuvres de vertu l'employer,
Par lesquelles à perfection vienne.

L'âme de madame Charlote.

555 Quant Grâce avez, vous faict supplier
Et démander aultre grâce au Seigneur,
Qui poeut en vous ses grâces desployer.

558 Mais quant il voit, tant soit grand le pecheur,
Se humilier, sa Grâce congnoissant,
Il luy remplyt de son Amour le cueur.

561 Lhors est amour du cueur sy jouyssant,
Et le cueur est en amour sy uny,
Que à resister ou bien faire est puissant.

564 Amour est Dieu: quant l'homme en est garny
Tout poeut en luy; mais sans ce ne poeut rien,
Si non pécher: dont il sera puny.

567 Si vous avez vouloir de faire bien
C'est le vouloir de Dieu, car le seul vostre
Est vouloir mal, quant riens n'y a du sien.

570 Vous avez beau dire le Paternostre,
Oyr vespres, matines et prou messes.
Peu de bien est ce que dehors se monstre;

573 Mais vous fiant fermement aux promesses
De nostre Dieu, et en sa grand bonté,
Vous aurez part auz dons de ses largesses.

La Royne de Navarre.

576 Vostre parler, madame, a surmonté
Mon esprit, qui treuve ce saulvage,
Si par raison ou foy n'est bien dompté,

579 Je seray donc sans faire nul ouvrage
Croyant en Dieu, espérant qu'il fera
Sa volunté, s'il veult, en mon courage.

L'âme de madame Charlote.

582 Oh! que grand bien pour vous, Tante, sera
Si le vouloir de Dieu vous laissez faire
Sans résister, ainsy qu'il pensera!

585 Mais vous allez, sans cesser, au contraire,
Car en voz faictz vous mesmes vous cerchez,
Voire et en lieu seulement pour vous plaire.

588 Voz grandz biensfaictz vous comptez et merchez,
Pensant que Dieu soit en vostre retour,
Sans régarder à voz péchéz cachéz.

591 Nul bien faict n'est compté par vray amour;
Et pour courir le long d'une sepmaine,
N'a mémoire d'avoir faict pas ne tour.

594 Si on luy dit: vous en durez gran peine
De tant jeuner, prier, pleurer, veiller;
Il respondra de son oeuvre incertaine:

597 Mon veiller m'est ung très doulx sommeiller,
Mon pleur joye, mon jeuner bon repas;
Car le repos de Amour est travailler.

600 Vous ne ferez pas reigle ne compas,
Plus grands oeuvres que faict ung Turc ou Juïf,
Et par l'oeuvre saulvé ne serez pas.

603 La bonne oeuvre c'est le bon cueur naif,
Rempli de foy par charité prouvée
A son prochain, en tout secours hastif.

606 Soyez premier le bon arbre approuvée,
Et puis après vous porterez bon fruict,
Par la vertu de Grâce recouvrée.

609 Ne désirez d'avoir ça bas bon bruyct,
Car les mondains bien souvent font grand compte
Du mal qui doibt en nous estre destruict.

612 Jesuchrist est le bon arbre qui monte
Jusques au ciel, donnant fruict en son temps:
N'ayez jamais d'estre sa branche honte.

615 Mais entendez la fin où je pretendz;
Si vous estes par foy en luy entée,
Vous porterez bon fruict: ainsy l'entendz.

618 Si vous estes aussy tant enchantée
De l'ennemy, que en l'arbre de mort
De vostre Adam soyez du tout plantee,

621 Tout vostre fruict, tant semble bon ou fort,
Sera péché et toute pourriture,
Dont s'engendre éternel desconfort.

624 Car la branche prend de l'arbre nature,
Et porte fruict en la vertu de l'arbre,
Et meurt ou vit, ainsy qu' il meurt ou dure

627 Si le pommier portoit pommes de marbre,
On diroit bien: ce n'en est pas la raison;
Ny que ung poirier lampes ou candelabre.

630 Ayant la foy qui excède raison,
En Jesuchrist vous croyant sa parolle,
Branche serez de luy toute saison.

633 Je diz la foy, non point une foy molle,
Comme croyant que le Roy est en France,
Ou adjouster foy en chose frivolle.

636 J'entendz en Dieu totale confiance,
Et de foy rien, si non perdition,
Fondant sur luy de salut espérance.

639 Le sentant bon seul en perfection,
Croyant du tout sa promesse certaine,
Qui cause amour et grand dilection;

642 Seule pure en Dieu, seule souveraine.
Et cest amour se monstre s'espandant
A son prochain, soustenant pour luy peine.

645 Lhors vous serez soingneuse, et attendant
A leur salut, vie, biens et honneur,
Grâce pour eulx envers dieu demandant.

648 Voyant la mort qu'a prinse le Saulveur
Par pure amour, sans aultre fin pretendre,
Prendrez peine de joyeux et bon cueur.

651 Mais en faisant ces biens, vous fault entendre
Que voz bons fruictz procedent du gros bois,
Qui sa vertu veult aux branches respandre.

La Royne de Navarre.

654 Or maintenant, madame, je congnois
Que si ne suis avecques Dieu unie,
C'est tout péché les oeuvres que je fayz;

657 Croyant pour vray que je suis forbannye
De Jesuchrist, qui Vraye Digne se nomme.
Digne je suis d'estre à jamais punie,

660 Et de brusler au feu qui tout consumme,
Veu que laissant sa Grâce me remetz
Dedans la peau et robe du vieil homme,

663 Qui sert l'âme de très dangereux metz,
Pour la faire vivre à son appetit.
Car en soy seul ne faict nul bien jamais

666 Qui en Adam est: petit à petit
Croist en péché, comme la branche verte
En laquelle fleur paroist par délict.

669 Lhors vient le fruict par qui est descouverte
La racine de péché, dont la mort
Est le loyer de sa peine et desserte.

L'âme de madame Charlote.

672 Vous me plaisez, Tante, à ceste heure, fort,
Puis que croyez que le sang et la chair
Est tout remply de péché et remort.

675 Mais entendez, pour le vray approcher,
Que seulement de vostre Adam ne vient
Tout le péché que l'on peut reprocher;

678 Mais aussy vient de Raison, qui entretient
Entendement en infidelité,
Qui contre foy sans cesser contrevient.

681 Sans quelle foy, pour dire verité,
Prudence, sens, humaine sapience,
C'est follie et toute vanité.

684 Ung Turc, ayant lettres et congnoissance
Naturelle, sera bien vertueux,
Combien qu'en Dieu il ne croit ne ne pense;

687 De ses vices sèra victorieux,
Et de vertuz sera sy fort remply,
Qu'ung chrestien ne sçaurroit faire mieulx.

690 Mais sy est il cloz en son premier ply,
En son Adam, chair, terre, mort, péché,
Et ce qu' il faict c'est nul bien acomply.

693 Mais quant la foy l'en auroit depesché,
Croyant salut en la promesse faicte
Au Baptesme et Signe bien merché,

696 Soubdainement, faisant de Adam defaicte,
L'ensepuelist, recepuant l'ave pour Signe
En Jesuchrist, où son âme est refaicte.

699 Lhors son oeuvre est faicte bonne et digne,
L'homme est à Dieu plaisant et aggreable,
Soit qu' il dorme, veille, souppe ou disne.

702 Car la vertu de Jesus charitable
S'espand en luy, et vient vivifier
Tout son bienfaict, qui n'estoit que damnable.

705 A l'heure en bon il ne se poeut juger
Quand la grâce de Dieu par nous le faict,
Sans l'éstimer de soi ne se y fier;

708 Mais en sentir la gloire de l'effect,
Du bon arbre Jesuchrist proceder,
Qui donne fruict à sa branche parfaict;

711 Luy accorder par foy et conceder
Que à sa vertu seule en est deu l'honneur,
Et à luy seul toute gloire ceder.

714 Or est le fruict bon, entier et bien meur;
En luy donnant certes il vous redonne:
Ainsy par luy avez merité seur.

La Royne de Navarre.

717 Las! madame, de bon cueur j'abandonne
Mon vieil Adam et propre volunté,
Pour porter fruict tel que mon Dieu ordonne!

720 Vous avez tant mon esperit contenté,
Que je congnois que bien faire ne puis
Si mon cueur n'est par foy en luy planté;

723 Congnoissant bien que peines et ennuyz
Ne font oeuvre devant Dieu méritoire,
Si en vive racine je ne suis.

726 Mais encores, pour en avoir mémoire,
Apprenez moy comme prier je doib
Nostre Dame, anges ou sainctz en gloire.

L'âme de madame Charlote.

729 Je le veulx bien, Tante, puis que je voy
Vostre désir. Il fault premièrement
Adorer Dieu en pure et vive foy,

732 Se confiant en luy entièrement;
L'aymer du cueur, sans nulle fiction:
J'entends tout seul et souverainement.

La Royne de Navarre.

735 N'oseroy je avoir affection
A mes amyz, veu que tant il commande
Que l'ung à l'aultre ayons dilection ?

L'âme de madame Charlote.

738 Je respondray donc à vostre démande.
Si vous aymez bien vostre créateur,
Vous aymez tous ceulx qui sont de sa bende.

741 Aymer debuez en luy de très bon cueur
Tous voz amiz, Dieu en eulx regardant.
Ilz sont chrestiens, il est leur salvateur.

744 Soyez ung peu ma parolle entendant.
Vous aimez Dieu comme le souverain,
De qui estes bien ou mal attendant.

747 Quant vostre cueur avecques luy est plein
D'aultres amiz, pour lesquels offenser
Ne le vouldriez d'ung seul péché certain,

750 Bien que souvent parolle et faict penser,
Affection mettez en voz amyz,
Dont vousmesmes vous en deburiez tenter.

753 Mais quant le cueur en vray amour est myz,
Il ayme fort par amour amoureuse
Non seulement amyz, mais ennemyz.

756 Cest amour cy est bonne et vertueuse,
Quant dans le cueur nulle chose prent place,
Sinon Dieu seul: toute aultre est ennuyeuse.

759 On ne quiert rien que estre bien en sa grâce,
On n'a plaisir que à sentir son amour:
Tout est pour luy, quoy que l'on die ou face.

762 On en ayme trop plus ses amyz, pour
L'amour de luy qui en est le seul chef,
Et eulx membres de luy tout à l'entour.

765 On porteroit pour leurs peine et meschef;
Diminuer voyant qu'ilz sont facture
Du seul, ayme tout tourment, tant soit grief.

768 Bref, si Dieu est seul de sa créature
Du tout aymé, l'on n'ayme nulle chose,
Sinon d'autant qu'elle est de luy figure,

771 Voyant en eulx sa grâce y estre enclose,
Faisant de tout ce que l'on voit eschelle,
Tousjours montanz sans y faire grand pose.

774 Si l'on congnoist chose créée belle,
En elle on voit la beaulté du facteur,
Dont l'image pour mémoire est en elle.

777 Et si l'on voit vertu dedans ung cueur,
C'est don de Dieu qui est toute vertu,
Seule bonté qui leur faict cest honneur.

780 Veu que l'homme envers luy ung festu
Bien semble estre, de vertu tout remply,
Quant il luy plaist l'avoir de luy vestu;

783 Nul homme n'est en vertus acomply,
Ny en une seule du tout parfaict,
Sinon en Dieu, en tenant de son ply.

786 Si ne povez venir à sy grand faict
D'aymer Dieu seul, au moins que souverain
Sur tous l'aymez, non d'ung cueur contrefaict.

789 Plustost vouloir mourir avant la main,
Que l'offenser pour personne vivante,
Père, mère, frère ou cousin germain.

792 Soyez tousjours toutesfois désirante
De parvenir à l'aymer seulement
Parfaictement, d'amour déifiante.

795 Pour achever ce que premièrement
Je vous disais reprenans le propoz,
Dont vous m'avez mise hors longuement,

798 C'est de prier Dieu et tous ses suppostz.
Après l'avoir congneu, creu et aymé,
Et adoré, qui est ung grand repoz,

801 Ne ignorez point quant il est reclamé
En vive foy, par son nom tout ottroyé,
Car charité a son cueur entamé.

804 Il est Vie, Verité et Voye;
Par luy qui est Voye, nous fault passer,
Et Verité à Vie nous convoye.

807 Si vous voulez amollir ou casser
L'ire de Dieu, le seul filz le poeut faire,
Qui en voulut sur la croy trespasser.

810 Allez à luy sans paour de desplaire,
Car de prier son Père faict mestier,
Qu'il luy plaise tous ses membres parfaire.

813 Car luy seul, chef, désire veoir entier
Son corps uny d'ung esperit vivant,
Pour qui s'est faict sacrifice et aultel,

816 Offrant à Dieu, son Père, sy souvent
Passion, croix, playes, tormentz, douleur,
Amour et mort, qui doibt aller devant,

819 Pour impetrer Grâce au paovre pecheur.
Mais entendez que luy, chef, quant il prie
Plein de l'esprit d'amour de sy bon cueur,

822 Celle qui est mère et Vierge Marie,
Tous anges, sainctz et sainctes bienheureux,
Le sainct esprit de Jesus en eulx crie.

825 Puis que uniz sont en ce corps glorieux,
L'esperit d'amour, qui faict le Chef mouvoir,
Les moeut aussy, comme luy tous joyeux;

828 Et pour l'amour qu'il luy a plu avoir
A sa mère et à tous ses esleuz,
Luy a voulu de sa grâce pourveoir.

831 Prier debuez que de ce grand surplus
De sa bonté vous vueille departir;
Impossible est qu'il die: Je n'en ay plus.

834 Veu qu'il n'y a Apostre ne Martyr,
Qui sans estre de sa Grâce tiré,
D'ung seul péché jamais eust sçeu partir.

837 Et puis qu'il a donc leur cueur retiré,
Suppliez le qu'il vous donne la corde
Par laquelle soit le vostre attiré.

840 Et si de vous en doulceur se recorde,
Soyez seure que sa mère et ses sainctz
Avecques luy crieront misericorde.

843 Contemplez les trestous à joinctes mains,
Suivant Jesus, appaisant la justice
Du seignenr Dieu createur des humains;

846 Luy suppliant d'annichiller tout vice
Et tout vilain péché au cueur des chrestiens,
Les remplissant de grâce pour malice;

849 Et que bien tost il rassemble les siens,
Affin que, après avoir en tout son nombre,
Son corps entier soit faict sans faillir riens.

852 Et que tous ceulx ne servantz que d'encombre,
Vrays obstinéz, pour abbreger leur peine,
Hastivement tumbent en obscure umbre,

855 Affin que au ciel la bonté souveraine,
Grâce, pitié, charité et doulceur,
Louée soit sans fin à voix haultaine,

858 Et en oster sa tresiuste rigueur;
Et soit congneue voire sy gratieuse
Que à tout jamais en oyt gloire et honneur.

861 Voyla, Tante, comme ceste joyeuse
Compaignée prie et désire veoir
Ce que Dieu veult: en quoy elle est heureuse

864 Ne desirez plus avant en sçavoir.
Recommandez à Dieu tout vostre affaire
Par son seul filz, qui a tout son povoir,

867 Car luy Juge, Advocat se veult faire;
Et tous ses sainçtz, priantz tousjours pour nous,
De le prier en eulx ne nous fault taire

870 Incessamment. Non pas que à genoux
Paternostrant en l'église soyez:
Mais en tous lieux l'aymer par dessus tous.

873 Oraison n'est affin que bien loyez
Que une union du cueur au createur,
Croyant, aymant ce que vous ne voyez.

876 Aussi longtemps que vous avez le cueur
Par amour joinct à luy, vostre oraison
Luy plaist, voyant vostre foy et ferveur,

879 Soit au jardin, bois, rivière ou maison;
Beuvant, mangeant, ayant à luy amour,
Vous le priez en tous lieux et faison.

882 Mais si voulez faire à péché retour,
Rien ne vous sert marmotter à l'église,
Ne observer viande, lieu, temps ne jour.

885 Car quant le cueur par amour n'a franchise
Avecques Dieu, mais lié en péché,
Sa prière n'est que masque et feintise.

888 Il n'y a lieu où l'on soit empêsché
De prier Dieu, soit en prison ou fosse,
Mais que le cueur soit de mal dépêsché.

La Royne de Navarre.

891 Tant je trouve vostre parolle doulce,
Pleine de foy, de Dieu, de verité,
Car la croire bon mon cueur poulse.

894 Je congnois donc que nulle auctorité
N'ont tous les sainctz, fors seulement vouloir
Tout ce qu'il plaist à la divinité,

897 Et que Jesus, leur chef, a le povoir
De rappaiser de Dieu, son Père, l'ire,
Et au pécheur faire sa grâce avoir.

900 Et quant l'esprit d'amour en luy souspire,
Sa mère et tous sainctz uniz à son corps,
Prient pour luy, disantz ce qu'il veult dire.

903 Helas! qu'ilz sont heureux, puissantz et fortz,
Participantz du vouloir et puissance
De Jesuchrist, en qui ils sont tous mortz!

906 Mais, madame, donnez moi congnoissance
Du second poinct, puis qu'l vient en son reng,
Auquel souvent non sans cause je pense.

909 C'est de sçavoir si j'ay arbitre franc
Et liberal; et s'il n'est pas en moy
Créé de Dieu en ma chair et mon sang.

L'âme de madame Charlote.

912 Ne vous mettez, Tante, en tel esmoy,
Car le sçavoir de riens ne vous proffite,
Riens ne povez sans Dieu: dire le doib;

915 Mais si en luy vous estes bien confiote,
Vous trouverez la franche Liberté
Que avoit péché, en Adam desconfite.

918 Le paovre Adam et sa posterité,
Pour quelque bien qu'il fist ne quelque peine,
N'avoit le ciel ne salut merité.

921 A l'heure estoit toute nature humaine
Par son péché en servitude mise,
Quant à la chair et sang toute vilaine.

924 Dieu la voyant plus nue qu'en chemise
A prins sa chair, qui. par sa grand noblesse,
L'a annoblie et remiz en franchise.

927 Or est par luy Nature, grand princesse,
Annoblie en liberté très franche,
De péché est et de mort la maistresse.

930 Tant eslongnéz de Jesuchrist, vray branche,
Semblable il est à luy sans différence:
Si par péché de l'arbre ne le trenche.

933 Nature estoit presque sans espérance,
Refroidie, plus que morte et deffaicte,
En tenèbres et toute déffiance.

936 Mais Dieu en soy l'a sy très bien refaicte,
Que qui en luy sera joinct et uny,
Nature en soy sentira très parfaicte.

939 Si par Adam ung chascun est puny,
A souffrir mort n'est ce pas bien raison
Que par Jesus tout salut soit fourny?

942 Vrayement il est d'aussy bonne maison
Qu'estoit Adam, parquoy luy appartient
Porter son fruict en temps et en saison.

945 Si de l'arbre vieil le fruit de mort vient,
Fruict de vie doibt venir du nouveau
Qui en vie tout vivant entrietient.

948 Si nous péchons, nous tumbons au tumbeau
Du vieil homme, dont saillir ne pourrions
Sans la dextre de Jesus, homme beau;

951 Et à jamais là nous demourerions,
Et en péché, par nature débile,
Sans le secours de sa bonté mourrions.

954 Ne pensez que nul tant soit habile
Que par soy seul sçeust de péché saillir,
Tant ayt il d'art ou de faceon subtile.

957 Sans Jesuchrist ne povons assaillir
Son royaume, ne marcher ung seul pas,
S'il ne nous tient sans pécher ou faillir.

960 Je vous prie que ces fascheux débats
D'arbitre franc et liberté laissez,
Aux grandz docteurs qui l'ayantz ne l'ont pas;

963 Tant ont leurs cueurs d'inventions presséz,
Que Verité n'y poeut trouver sa place,
Tant que seront tous leurs plaidoiez cesséz.

966 Mais quant à vous, quoy qu'on vous die ou face,
Soyez seure qu'en liberté vous estes,
Si vous avez l'amour de Dieu et grâce,

969 Laissez voller oyseaux et courir bestes,
Laissez parler ceulx qui se cuydent saiges,
Laissez rompre aux obstinéz leurs testes:

972 Ne meslez point tous leurs propos saulvages
En vostre cueur: laissez les tous passer,
Et priez Dieu d'addresser leurs courages.

975 De bien faire ne vous vueillez lasser
Incessamment, comme si dans une heure
Il vous failloit mourir ou trespasser.

978 Dieu qui a fait le corps, veult qu' il labeure,
Acomplissant tous ses commandementz
Parfaictement, sans qu' ung seul en demeure.

981 Mais en ung corps a tant d'empeschementz
Divertissantz âme, esperit et cueur,
Que menéz sont à maulvais pensementz.

984 Parquoy d'aymer surtout leur créateur
De tout leur cueur, force, vertu, puissance,
Peu en y a bien vray observateur.

987 Mais celluy seul qui par sa grand clemence
A acomply entièrement la loy,
Est nostre chef, en qui avons fiance.

990 Car si à luy suismes uniz par foy,
Ses mérites et vertuz à nous sont,
Et tous noz maulx prent et porte sur soy.

993 Ne faictes pas comme infidèles sont,
Qui estiment par oeuvre meritoire
Que paradis justement gaigné ont.

996 Il est gaigné : la chose est bien notoire;
Par Jesuchrist seul nous n'y faisons rien
Qui digne soit de le mettre en mémoire.

La Royne de Navarre.

999 Nous n'avons donques besoing de faire bien,
Ne bon oeuvre, puis que l'estimez,
Mais nous fier que nous aurons le sien.

L'âme de madame Charlote.

1002 Voz motz ne sont pas saigement limèz.
Impossible est vous garder de bien faire,
Si vostre Dieu parfaictement aymez,

1005 Et que croyez qu' il ayt voulu parfaire
Par souffrir mort, vostre salvation.
Vous penserez sans cesser à luy plaire,

1008 Car si en luy n'est vostre affection,
Croyant avoir salut par sa promesse,
Peu servira vostre dévotion.

1011 Vostre esperit en travail et tristesse
Vouldra jeusner, faire aulmosne et prier,
Et vostre corps deseiche en destresse.

1014 Vous avez beau penser, pleurer, crier,
Et adorer les oeuvres de voz mains
Où par orgueil chascun se veult fier.

1017 Helas ! combien l'on estime des sainctz
A regarder les oeuvres de dehors,
Qui ont les cueurs orgueilleux, faulx et feincez !

1020 Croyez que tout ce que fait nostre corps,
S'il n'est conduict de l'esperit d'amour
En vive foy, ce ne sont que feintz mortz.

1023 Mais si amour faict en vous son sejour,
Il vous rendra à luy si aggreable,
Que luy plairez jusques à ung seul tour.

1026 Aymez donc Dieu, qui est sy très amable,
Sans rien avoir en vostre cueur que luy;
Croyez qu' il est tout bon et véritable.

1029 Et tous les biens que pourrez aujourd' huy
Faire, faictes, sans lendemain attendre.
Mais le tout faict, n'y mettez vostre appuy.

1032 Et ne vueillez par voz biensfaictz pretendre
Aultre loyer que suyvre votre chef,
Pour grand mercy et grâce luy en rendre.

1035 Portez ennuy patiemment, sans gref,
Toutes peines prenez en patience,
Sans l'estimer fortune ou meschef.

1038 Considerez que de la providence
De Dieu tout vient, et non pas de fortune.
Dieu ordonne tout par sa sapience :

1041 Il ne tumbe pas d'ung arbre une prune
Sinon par luy, ny une fleur ny fueille;
Il conduict tout pour chascun et chascune.

1044 Ce qu'il donne fault bien que l' on recueille,
Le merciant de son don et present.
S'il oste tout, point ne fault qu'on s'en dueille,

1047 Car il est Dieu, tout bon et tout puissant.
Si de sa main donne peine ou plaisir,
Quoy que ce soit, doibt bien estre plaisant.

1050 Ne vueillez point à vostre gré choisir
Ponitence ou consolation :
Mais prenez tout de luy, sans desplaisir.

1053 Et puis après, par bonne affection,
A voz prochains faictes tout le secours
Que vous pourrez, en grand dilection.

1056 Tous les paovres qui ont à vous recours
Secourez les en leurs necessitéz,
Qui bien souvent abbregent leurs jours cours.

1059 Malades et prisonniers visitez,
Aux languissantz donnez manger et boire,
Et à loger pelerins incitez;

1062 Vestez les nudz, dont nul ne faict mèmoire,
Et les corps mortz mettez en sepulture.
Les oeuvres sont bonnes: il le fault croire.

1065 Et de tout ce que aurez conjecture,
Que poeut avoir vostre prochain besoing,
Aydez le: c'est la Loy de Nature.

1068 Et tout ainsy en debuez prendre soing,
Que si c'estoit vostre propre personne,
Ne vous tenant de leur misère loing.

1071 Si pour ces biens mal et peine on vous donne,
En vous rendant le rebours et contraire,
Merciez en Dieu, qui ainsy l' ordonne.

1074 Car pour cela il ne vous fault retraire
De faire bien à tous voz ennemyz,
Priant pour ceulx qui vous veulent mal faire;

1077 Considérant que nous sommes tous myz
Comme membres d'ung corps pour un chascun,
A secourir l'aultre estre commyz.

1080 Le bien qu'avez doibt estre tout commun
A voz frères et filz. Vous font du tort,
Dubliez les, sans en souvenir d'ung.

1083 A tous leurs biens garder travaillez fort,
Voz biens mettez pour leur vie et santé,
Pour leur salut souffrez voluntiers mort.

La Royne de Navarre.

1086 Cecy ne poeut, madame, estre planté
Dedans mon cueur: mes ennemyz aymer
Et tous frascheux, dont il est grand plante.

1089 Et encores je treuve bien amer
Pour eulx mourir: c' estce que je poeuz faire
Pour ceulx que doibz aimer et estimer.

L' âme de madame Charlote.

1092 Si foy avez, elle vous faira taire,
Et Charité sy fort vous contraindra,
Que vous serez à vous mesmes contraire.

1095 Et congnoistrez que mieulx aymer vauldra
Ses ennemyz, que ses amyz, sans doubte:
Bien le sçaurez au grand jour qui viendra.

1098 Car si amour de sang en vous se boutte,
Elle vous fera aymer voz amyz tant
Que vous mourrez pour eulx, sans y voir goutte.

1101 De ceste mort Dieu ne se tient content,
Qui procède de nature ou follie,
Qui en enfer nous faict courir battant.

1104 Mais si amour à nostre Dieu vous lie
Plus vous n' aurez à la personne esgart,
Si ennemy est, amyz ou amye.

1107 Mais vous de son corps une part
Désirez; les aultres à bien servir
Comme l' oeil faict le corps par son regard.

1110 Les mains, les piedz se veulent asservir
A soustenir et defendre le corps,
Par charité, non pour gaing desservir.

1113 Tous les membres sont en sy bons accordz,
Que si l'ung sent pour ung aultre douleur,
Pourtant ne veult qu'il en soit myz dehors.

1116 L'ung est gardé de l'aultre en grand doulceur :
Ainsy debuez estre à vostre prochain,
Sentant son bien ou mal, en joye ou paour.

1119 Ne remettez jamais au lendemain
Si aujourd'huy luy povez faire bien;
S'il vous meffaict, pardonnez luy soubdain.

1122 Pour faire fin le noeud et le bien
De ce propoz, ne gist qu'en ung seul poinct
Qui appreuve l'homme estre chrestien.

1125 C'est que par foy le cueur soit à Dieu joinct,
J'entendz vive : c'est le don que Dieu baille
A ses amyz, et telle Dieu vous doint.

1128 Ne pensez pas que jamais homme faille
Qui en son Dieu a ferme confiance,
Ne que dehors de son amour il aille :

1131 Il honore sa divine puissance,
Il croit qu'il poeut ce qu'il voeult acomplir,
Il se fie en sa grand sapience;

1134 De laquelle luy plaise tous nous remplir,
Sans amoindrir en riens sa plenitude,
Pour nostre grand durté assouplir.

1137 Puis sa bonté, doulceur, mansuetude,
Qui bien le croit faict ung cueur d'aymant,
Doulx pour venir à sa similitude,

1140 Qui penseroit comme Dieu nous aymant
A faict pour nous son filz, homme mortel,
On l'aymeroit par dessus tout, vrayment.

1143 Faulte de foy vous faict ung mal, mais quel ?
Las ! sy très grand que le puissant et saige
Voire et tout bon ne cuydez estre tel.

La Royne de Navarre.

1146 O madame, quant est de ce passage
De son povoir et sans riens en doubler,
Ne qu'il soit bon, nul ne l'a en courage.

L' âme de madame Charlote.

1149 Or me vueillez, Tante, bien escouter.
Pour le croire tout comme une histoire,
Cela n'est riens, car il le fault gouster.

1152 Et ce goust là est ung pur don notoire,
C'est vive foy qui expérimenter
Nous faict le bien, dont nous avons mémoire.

1155 Jamais ne poeut ung cueur se contenter
Soit de plaisir, d'honneur ou de proffit,
Ny de nul bien qu'on puisse présenter.

1158 Ne pensez pas que don reçeu ou faict,
Ou que homme dont le contentement
Fust sy entier que de dire il suffit,

1161 Car satisfaict n'est son entendement,
De tout sçavoir ce qu'il se poeut apprendre,
Car il veult tout entendre entièrement.

1164 S'il veult à bien ou à honneur pretendre,
Plus en aura et plus croistra sa peine,
Par grand désir, en prenant, de plus prendre.

1167 C'est le malheur de ceste vie humaine,
Car qui plus a, moins a; et qui moins, plus;
Et qui riens, tout: c' est chose bien certaine.

1170 Qui de plaisir, bien, honneur est forcluz,
Par charité qui l'en tire dehors
Le double en a: au ciel je le concludz.

1173 Mais quand l'âme est maistresse du corps,
Et que l'esprit a sur elle puissance,
Et que riens n'a que Amour pour bride ou mors,

1176 Sentir on poeut, par vraye espérance,
L'odeur de foy sy très vivifiante,
Qu'en vray sçavoir tourne nostre créance.

1179 Doubte n'y a qui plus nous espovente,
Ce scrupule n'est qui riens craindre nous face,
Tant say raison au doubter apparente.

1182 Grâce nous rend tant asseurer de grâce,
Que ennuy n'avons que d'attendre en langueur,
De veoir celluy que croyons face à face.

1185 Désespérer ne nous faict la longueur,
Mais seulement patience ésprouver,
Ne souffrantz riens que désir pour douleur.

1188 Las ! bienheureux est celluy qui trouver
En poeut la fin, où par foy il veoirra
Son rien en tout comme bon approuver !

1191 Ce qu'il a creu, sçaura; plus ne croira
Possedant ce qu'il aura esperé,
Et ce qu'il a voulu oyr, oyra.

1194 Lhors il dira: bon pasteur et père ay
Qui, mettant fin à mon espoir et foy,
M'a tiré hors du chemin esgaré.

1197 Luy seul pour moy a accomply la loy,
Foy m'a donné, seurté que ses faictz
Sont tous à moy, et myens tenir je doib.

1200 Donques, congnoissant les mérites parfaictz,
Espérance ne m'a abandonnée,
Jusques à laisser du corps mortel le faix.

1203 Mais charité, en ce lieu ordonnée,
De mon repos ne me sçaurait laisser,
Car c'est ung don de Dieu tout seul donnée.

1206 Espoir et foy m'ont bien sçeu addresser,
Et conduire jusques devant les portes,
Que sans elles je n'eusse sçeu parler.

1209 Entrant au ciel les deux dames sont mortes,
Et charité de leur mort a prins vie,
Car ilz ne sont ainsy, comme elle est, fortes.

1212 En charité, qui sur nul n'a envie,
Me faict saouller du bien dont toutes deux
Ne me sçeurent jamais rendre assouvie.

1215 Contente suis d'elles : point ne me deulx;
Car en moy ont engendré charité,
Qui me remplist au lieu où estre veulx.

1218 O ma tante, à dire verité,
Si foy vous faict cheminer ce grand pas,
Citoyenne serez de ma cité.

La Royne de Navarre.

1221 Je l'entendz bien, madame; mais, helas !
Qui poeut avoir ce divin sentement
De vive foy, encor mortel ça bas?

L'âme de madame Charlote.

1224 Tante, celluy à qui Dieu seulement
En faict grâce, car c'est le don d'en hault,
Que requérir debuons incessamment.

La Royne de Navarre.

1227 Mais encores demander il me fault,
Comme je poeuz bien entendre ou sçavoir,
Si j'ay ce don de foy en qui tout vault.

L'âme de madame Charlote.

1230 Quand vous voirrez que tout vostre vouloir
Par vray amour sera obéissant
En Dieu, sans vouloir avoir povoir,

1233 Croyant tousjours les yeulx du tout puissant
Estre sur vous, comme amy, père ou juge,
Vous regardant donnant ou punissant,

1236 N'ayant à nul, qu'à luy tout seul, refuge,
Comme au Père; prenant tout de sa main
Soit bien, soit mal, seicheresse ou deluge.

1239 Et puis après, quant d'ung vouloir humain
A voz prochains sentirez grand amour,
Et prompt secours sans attendre demain;

1242 Quant voirrez que ne passerez jour
Que ne faciez, selon vostre puissance,
A l'ung plaisir et à l'aultre ung bon tour;

1245 Quant injures prendrez en patience,
Quant pour l'amour de Dieu souffrirez tout,
Lhors aurez vous de foy expérience.

1248 Car les vertuz que chascun loue moult,
Sont de la foy la démonstration,
Dont charité est la fin et le bout.

1251 Las! qui reçeoit la consolation
Du don d'amour et vive foy non feincte,
Faire n'en poeut la déclaration!

1254 Tant est digne ceste grâce et tant saincte,
Tant remplissant d'une joye indicible,
Tant asseurant qu'elle oste toute crainte;

1257 Elle monstre ce qui est invisible,
Elle renforce ce qui estoit débile:
Bref, elle faict chose à dire impossible.

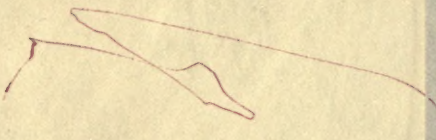
1260 Elle est franche, non serve basse ou vile,
Est donnée par liberal et pur don,
Au simple et doulx, non au fin et habile.

1263 C'est le vray seau, duquel le seul pardon
Dedans nostre cueur est sy bien attaché;
Qu'il nous saulve, si nous ne le perdon.

1266 C'est la grâce couvrant notre péché,
Tant que Dieu plus ne demande au pecheur
Sinon amour, en qui il est caché.

1269 Trop heureux, las! je tiens l'âme et le cueur,
Qui ont le bien d'estre en ce bien noiéz:
Je pry à Dieu vous faire tant d'honneur.

1272 Parquoy, tante, si plus sçavoir querez
Allez à luy, qui seul vous poeut donner
Ce que à aultruy ne fault que requerez.

1275 Si charité en vous veult ordonner
Par vive foy, de tout pourrez parler.
Quant est de moy, plus ne poeuz sesjourner.

La Royne de Navarre.

1278 O mon enfant, vous en fault il aller?
Et si force est, au moins je vous supplie
Que me tirez avecques vous par l'aer.

1281 Mais si tost n'euz ma parolle acomplie,
Que ses doulx yeulx viz par dévotion
Lever au ciel, et puis vers moy les plie.

1284 Me regardant par grand compassion
Dist: Attendez en consolation
L'heure que Dieu vous ouvrira sa porte.

1287 Lhors, comme esclair prompt, sans dilation,
La vis tirer au hault mont de Sion,
Par le très beau de face et de main forte.

1290 Et moy, faisant ma lamentation,
En ce mal plein de tribulation,
Laissée m'a vivante piz que morte.

— Ung pour Tout —